GIORNATA DECIMA QUINTA

(11 to 14 to 1

La mattina mi svegliai ai piedi di un albero gigantesco, che nascondeva interamente il nostro giaciglio; il fogliame del grande albero formava a me d'intorno come uno splendido arazzo di un verde smeraldo dorato.

lo mi sentiva una gran voglia di conoscere la natura. di quelle contrade e dati alcuni passi mi trovai sopra un piccolo spianato, da cui l'occhio era allietato dalla più incantevole vista. Il silenzo e la soltudine che segnavano in quella contrada invitavano l'anima al raccoglimento Colà né rumori d'acqua in profondo vallone, né ronzio di mosche o d'importune zanzare. E se non fosse stato per il mormorio dei venti e il canto degli uccelli che nidificavano fra i rami dei grandi frassini io avrei creduto di trovarmi in un mondo del tutto nuovo. Ma quella solitudine lungi dall'accrescere la mestizia dell'anima mia m'infondeva un'arcana emozione di piacere.

Pigliai l'abitudine di sedermi sopra una pietra quasi a forma di poggiolo e non me ne sapevo distaccare in tutta la giornata, specialmente quando i briganti ebbri di gioia e di Bacco intavolavano i soliti. loro discorsi di oscenità e mariuolarie ognuna delle quali avrebbe voluto essere espiata calia carcere a vita.

Assiso adunque su quel poggiuolo ora me ne stavo colla testa china sul petto in preda alle mie amaritudini, ora pensando al mio sogno ed una interna voce mi consigliava; appena che io avessi ricuperata la perduta'" libertà, correre immantinentemente a Montecassino, e domandare in ginocchio la grazia di essere ricevuto qual postulante e consacrarmi intieramente a Dio, ed abbandonar per sempre stato e parenti ed il dolce mio natal paese; ora la rialzava guardando d'intorno alla svariata circostante natura, per uscire un poco dalla sfera dei miei dolci e

Intorno i briganti trassero dalle bisacce i commestibili e si dettero a mangiare, e a bere; l'unica mia refezione fu un'ala di "pollo. Dopo di che ritornai al mio caro poggiuolo, senza che mel vietassero, conciossiaché non ci era pericolo di potermene scappare.

113

1 7

La mia attenzione si fermò in questo giorno su 'di un grande albero. Fra i suoi rami osservavasi un andare e venire di garruli uccelli, alcuni ne volavano lasciandosi vedere come un punto impercettibile nell'aria, alcuni altri radevano la terra e dopo alcuni istanti ritornavano nuovamente all'albero e incominciavano a garrire amorosamente.

lo pensai che quell'albero era stato da ciascuno scelto per celebrarvi i loro amori e fabbricarvi i nidi. Di fatti quelli che andavano e venivano altri non erano se non le amorose madri che portavano il cibo ai loro parvoli. lo non lasciavo di alnmirare la solerte cura di quelle innocenti bestioline le 'quali avvegna che siano governate dalla loro forza dell'istinto possonò servire di esempio a talune madri nell'educazione dei loro figliuoli. Poi mi parea che con quelle garrule voci lodassero il creatore; giacché tutti gli esseri che hanno senso benedicono Iddio e tutte le cose create e lo cantano nel misterioso loro linguaggio,

In tempi più felici io, non era rimasto molto commosso nel leggere di taluni grandi sventurati; i quali, cacciati dagli ergastoli, per ingannare la noia della solitudine; e vedendo non curato, o nob compreso il loro amore dagli uomini lo profusero nelle bestie; più spregevoli. Le mosche e i topi furono per taluni prigionieri Qbietto di studio e di amichevoli cure nei loro giorni sconsolati, e quella grande anima di Silvio Pellico, uomo di profonda convinzione religiosa e poeta sommo, seppe nel cupo antrò della sua prigione educarsi un ragno. Ma allora io era profondamente commosso, perché l'anima umana è fatta per espandersi, e quando incontra la sorda indifferenza e: la nera ingratitudine fra gli-uOuini si attacca alle bestie, industriandosi di elevarle a un certo grado d'intelligenza per essere compreso. Alle quali può se mancano le prerogative della parola per comunicare a noi le loto gioie colle sofferenze, i desideri e le passioni; la:fedeltà e l'amicizia che hanno per noi ci 'si 'addimostrano almeno soggetti, se non ci amano, almeno non ci tradiscono. Come io sono stato barbaramente tradito dal mio domestico, dalla mia famiglia tanto beneficato, Giuseppe Sapia, il quale mi vendette ai briganti per Ducati Tremila, se non ci giovano almeno 'non ci nocciano.

Queste considerazioni mi fecero riguardare quegli uccelletti come 'tanti miei amici, lo li avrei chiamati, ìo li avrei pregati di aiuto, se pure avessero avuto la forza d'intendermi e di giovarmi. E me ne stavo delle ore intere cogli occhi attoniti all'albero osservando ogni loro movimento cercando d'indagare i misteri della loro vita di canti e di amori.

Andiamo al poggio a trovare il padrone, e Romanelli portava al suo braccio il cieco di Cenella, il quale disse quando mi fu vicino; ah padrone mi gira il capo come una trottola, oh, oh, oh! fece egli ridendo, non posso reggermi più, e bisogna che mi segga vicino a voi. Lo sciagurato si sedette a me accanto, ed emettendo disgustosi rutti di vino unisce per addormentarsi; ed i briganti gli davano la baia; ed io ripigliai a corso dei miei pensieri tornando a considerare la vita e i costumi di quei cari uccelletti.

Ma non li vedeva più andare e venire come nella mattina, ma solamente li sentiva cinguettare fra loro. Tutto ciò avveniva perché si era fatto notte e i poverini si erano ritirati nei nidi ad allevare i loro figli piccoletti. Poi aveano finito di cantare e mi faceva un vuoto, e mi andai ad accovacciare sul mio luogo della notte senza scambiare una parola coi briganti; i quali quantunque fossero persuasi che di là mi era impossibile tentare una fuga, pure per maggior cautela mi legarono come al solito. Ma ci volle mezza notte per pigliare un po' di sonno. E quando appena stavo per chiudere gli occhi ad una specie di sopore che non era ne' sonno ne' veglia, il Rango mi rivolta con un piede e mi dice con torvo cipiglio:

— Ehi la tu! Or ora ci ha fatto sapere a Capo, che quel Signore di tuo fratello getta e sbuffa fuoco dal naso acciò siano fucilati tutti i nostri parenti ed amici.

Ma egli ha fatto i conti senza l'oste; ed allora finirà di fare il fumoso quando gli manderemo qualche tuo membro tagliato vivo vivo. Domani gli scriverai una lettera, come te la detteremo noi, mi hai capito tu? Come te la detterò io. Dormi ora, per ora dormi ...

E che vuoi più dormire? ahi che quella notte fu per me assai triste e tormentosa, perché la passai perfettamente in veglia, e pregava a mani giunte il glorioso Patriarca San Benedetto, che avevo sognato la passata notte, a porgermi la mano e rialzarmi da una si gran rovina.

Fine della Giornata Decima Quinta.

GIORNATA DECIMA SESTA

Al levare di questo nuovo giorno, mi sentivo caduto in un perfetto annientamento morale trovandomi in tanto mare senza alcun conforto, il coraggio cominciava ad abbandonarmi, le forze fisiche ancora, e se non fosse stato il pensiero di mia madre, il quale era per me tenero e straziante, dolce e crudele insieme, e il timore di sospingerla al sepolcro innanzi a sua stagione, io mi sarei precipitato dalla sommità di quel colle, il quale sotto il *mio* poggiuolo aveva un gran burrone. Sembra impossibile; eppure é pur troppo provato che 'le torture dell'anima sogliano essere più crudeli di quelle del Corpo. E se ella non è ben salda nelle credenze religiose ai sofferenti si offre come una necessità; anzi anzi come un rimedio il suicidio: come termine di tutti i loro mali. Se non fosse veramente così, esso sarebbe una cosa impossibile a darsi, perché l'uomo per ingenito istinto corre dietro al bene. E qual bene più prezioso della propria esistenza? Ma egli se ne priva violentemente, o farsi il carnefice di se stesso troncando i legami di quella vita per la quale 'avea speso tante cure per ingentilirla e perfezionarla, ed arricchirla dei beni dell'intelligenza. Dunque chi lo spinge a questo eccesso feroce? Ma io l'ho detto l'ansietà di sgravarsi dei mali che l'opprimono in questa valle di lagrime, e il desiderio di conseguire un bene. E quale bene? un bene negativo, il bene di sentirsene sgravato, coBa oonvinzione di non incontrarlo più l'ovunque l'anima dispieghi Il misterioso suo volo.

Secondo, Pier delle Vigne fatto barbaramente accecare dal suo Signore, ch'ei fu violento in se stesso per disdegnoso gusto, e perché con darsi morte credette fuggire disdegno; cioè togliersi dall'orrenda pena di vedersi ridotto a quello stato: L'anima mio per disdegnoso gusto / Credendo col morir fuggir disdegno / Ingiusto fece me contro me giusto. E non potrà pensare altrimenti l'Alighieri grande Teologo, filosofo e poeta insigne.

E in me era più grande l'ansietà di predpitarmi nella tomba col far-

dello dèi miei mali, i quali di giorno in giorno addivenivano più crudeli. Ma due Jorti legami tenevanmi ancora attaccato alla vita: l'immenso affetto verso la dolente madre mia, e il timore di offendere direttamente Iddio, il quale da a noi la vita non già perché ce ne disfacciamo col veleno o col ferro, ma perché la perfezioniamo, e conserviamo, pel tempo che ci è dato di vivere nel gran teatro del mondo.

Ma la mia ragione avrebbe potuto. travolgersi; e supplicava il padre dei tribolati, acciò me la mantenesse lucida e intera: e mandata questa fervente viva preghiera al cielo andai a sedermi sul poggiuolo.

Pochi istanti erano scorsi, allorché mi vidi intorno cinque belve. Il cieco uscito dal suo stato d'ubriachezza del giorno innanzi era tornato secondo il solito cupo e turbolento, tutti gli altri chi più chi meno erano foschi, e intavolarono una conversazione di cannibali. lo ciò lo facessero per ricolmarmi di orrore e spavento, ma io mi ero di già accomodato colla mia avversità. Non avrei voluto uecidermi colle *mie* mani, ma se altri lo avessero fatto *mi* avrebbe reso un gran bene.

Vedendo che io mi dimostrava disoppensato e non curante ai loro discorsi, mi si fecero più presso, e il Rango con voce cupa mi disse:

- Sarebbe tempo di scrivere a tuo fratello. Anzi preparati, io detterò e tu scriverai. Si ha da dire in prima che se gli preme della tua pelle, deve farsi passare la fantasia di fare arrestare o fucilare i nostri, tutti innocenti, altrimenti ci beveremo il tuo sangue. Ma scrivi ora .tu, non aumentare una sola parola come ti detto io, sà! -

E per non gettare lo sgomento nell'anima costernata. dei *miei*, appena potei riuscire a modificare in qualche modo, le espressioni crude e taglienti del Rango, scrissi a *mio* fratello la seguente .lettera.

Caro fratello - Sollecitati a mandare ciò che vogliono pel mio riscatto; altrimenti non mi vedrai più mai} perché sono molto inquietati per questa forza che gira} e credòno che sei tu quello che spinge il Colonnello ad arrestare le loro famiglie. Adunque prega e impegnati di ottenere acciò non cammini l'a forza} perché ridonda tutto a mio gran travaglio} quando quella cammina io pure debbo cammindre.. Iddio 'così vuole e così sia. Considera adunque la mia tristissima posizione) e non badare ad altro che a riscattarmi presto. Se mi volete vivo non curate la roba)' non badate a niente; vendete tutto. Ti abbraccio e ti prego di perdonare il tuo caro fratello Alessandro De Rosis.

Bravo! esclamarono tutti, e dopo che l'ebbero letta e riletta si avvia. rana in punto ave dovea essere qualche spia che n0il volea farsi da me vedete, a cui consegnarono la lettera. Dopo alcuni istanti ritornarono nuovamente. E il Romanelli se ne veniva leggendo una lettera - Quella deve essere una mia lettera, cliss'io fra me; risoluto a reclamarla, ed avanzatomi a lotò dissi: Cotesta lettera sarà mia, se l'avete letta, datemela.

Non se ne puole intendere una parola, perché chi l'ha scritta deve essere un furbo matricolato - disse il Romanelli - vediamo insieme con voi padrone d'interpetrarla. Ah! fece il Rango - e presela furiosàmente, con ira e con dispetto, me la lacerò in faccia dicendo - Va all'inferno tu e chi l'ha scritta.

Ma io senza curarmene mi curvai a terra e raccolsi quei frantumi, e fu con molto mio piacere che in uno di quei pezzetti potei leggere sana e intera la firma di un mio amico tedesco della Baviera a nome Leopoldo Miihun, il povero giovine saputo a Catania la mia disgrazia, avea cercato di versate il balsamo dell'amicizia nelle mie piaghe profonde, mi avea scritto per attestarmi il suo attaccamento, la sua amicizia, e sincera fede di amico. E vero che la tirannide brigantesca mi avea privato di leggere per intera quella lettera; ed a me altro non restava di essa che la firma e qualche parola smozzicata, ma queste mi rivelavano tutto il suo cuore, mi dicevano molto, mi dicevano che un giovine che aveva conosciuto da pochi giorni appena, il quale era venuto in Calabria a me raccomandato per visitare le rovine di Sibari, si era ricordato di me nel giorno del lutto, per la notizia che apprese dai giornali; di amicizia vero esempio raro, conservai quelle care reliquie; sospirando e imprecando contro i briganti. Ma essi non mi ascoltavano, perché si erano inginocchiati per fare le loro orazioni della sera. E non so se pregavano davvero e ciò che addimandassero al Divino Padre di tutti che è nei cieli, ma certo che quei loro cuori ripieni di odio e perfidia verso i loro simili; quelle loro labbra cui tante volte risuonò la bestemmia contro il cielo e la condanna di tanti infelici, non sanno addimandare alla Divinità altro che prosperi e felici ricatti, e la protezione di essere preservati dal cadere fra le mani clella punitrice giustizia.

Questo simulacro di religione è mostruosamente empio e sacrilego, come quello che tende un certo modo a rendere Iddio complice della spoliazione, delle rapine, delle stragi e del sangue innocente versato come acqua.

E un'anima veramente religiosa ne resterebbe come attonita e colpita di infinito spavento.

Ma il brigante ché si ha formato di Dio un idea tutta sua propria, adora e prega sempre in questo tuono? I sono la forza armata, gli scontri, i conflitti i tradimenti, e prega Iddio acciò stermini tutti i soldati, tutti i traditori. E crede giusto quel che domanda; e come no? non è egli fosse il ministro della punitrice giustizia di Dio? Ecco fin dove arrivano a spingersi la superstizione congiunta alla più crassa ignoranza. Se quelli avessero avuto un concetto più sano di Dio, dei doveri del cristiano, o avrebbero pregato rettamente, o non avrebbero pregato per nulla.

Ed io lasciandoli curvati trassi a sdraiarmi sul mio duro letto di sassi, e mi addormentai. E in quella notte fui visitato dai più dolci sogni che possono illudere un povero tormentato, giacché mi pareva di trovarmi nel gran salone di mia casa circondato dagli antenati della mia famiglia i quali spaventevolmente ergendo la faccia contro i briganti; taciti e mesti mi guardavano e piangevano.

Poi mi parea che mi rifuggiassi sotto il funereo lenzuolo di Riccardo De Rosis (che venne dall'Imperatore Federico II della dinastia Sveva dichiarato Barone di Castro in provincia di Vallo di Crati e della terra Jordana nei Bruzi; questo Castro dal novello suo Signore prese il nome di Castro Rose. Nel 1239 tra i baroni che militavano sotto le insegne del detto imperatore vi fu il detto Riccardo I De Rosis, il quale come fedele all'Imperatore fu dato in custodia Jo. Zingingol, come porta il de Marra, e il P. Borrelli, e per come si rileva da documenti esistenti nel grande Archivio di Napoli) e accanto a lui si stessero gli antichi parenti di mia. madre Giordano, Melchiore e Giovanni Maria Morgia sotto il principe Ferdinando (prodi capitani, e quest'ultimo sotto Carlo V nella guerra di Siena e Ticino, funinvestito dei feudi Mungia Casale e Rinaldone) ma se io volessi numerare tutte quelle grandi e venerabili ombre finirei chi sa quando, ma in mezzo a loro mi sembrava che dolcemente mi addormissi nella pace del Sipnore, e che tutti i miei cari trapassati per una via aera mi trasportassero in Napoli nella Chiesa di Santa Maria La Nova e mi seppellissero nell'avello gentilizio della mia famiglia, accanto a Girolamo De Rosis, (che è proprio sotto il pergamo con la presente iscrizione, che esiste tutto OggI

JERONIMUS DE ROSIS],C.. NEAPOLITANUS AB ANTIGUIS CASTRI RASAE IN PROVINCIA CALABRE CITER ORIGINEM DUCENS NOVISSIMA RECORGITANS SIBI LUISQUE P.) AD M.DCLXVI

Ma oh crudele disinganno ritornato in veglia! invece di essere fra quella eletta compagnia e di essere veramente morto io mi avea accanto il vile Rango.

Fine della Decima Sesta Giornata.

GIORNATA DECIMA SETTIMA

Questo giorno passò quasi del tutto privo di singolari incidenti. Appena mi fui alzato andiedi a sedermi al poggiuolo e pensavo al nero tradimento fattomi da Giuseppe Sapia tanto amato da mio fratello Giovanni, che noi in famiglia per derisione il chiamavano l'amico; perché mio fratello era lieto quando poteva in parte diminuire il peso delle sventure della sua famiglia; perché amava che questo suo servo mangiasse bene, e che andasse sopra tutte le altre persone addette al nostro servizio, e lui l'ingrato rimunerarci in questo barbaro modo. Ma il Lagrimella mi scosse di quella specie di stupore e mi presentò del caffé in uno schifoso bicchiere e cercando di dissimulare il ribrezzo e la nausea che mi cagionava quel disgraziato complimento; e nel mentre ne lo ringraziava afferrato il bicchiere lo traccanai di un fiato, ad occhi chiusi. Ed egli si allontanò canterellando una arietta calabrese, credendo in cuor suo di avermi reso un gran servigio.

E dopo poco cominciai a soffrire come se avessi preso un emetico, sicché stetti tutto il giorno con forte mal di stomaco che mi tolse perfino la voglia di mangiare un boccone. Essi non sapevano a che attribuire quella mia indisposizione, per quanto mi facessero istanze per conoscerne la causa, non ricavarono dalla mia bocca una risposta per non offendere il Lagrimella.

Passai il giorno in continue sofferenze, ed al tornare delle tenebre trassi al mio solito canile, assistito dallo Zumpano, ove aspettai invano il sonno. E poi l'aver sentito dire che quella notte sarebbe arrivato il solito messo del Capobanda, a recarci chi sa quali ordini, non mi fecero chiudere occhio; e passai quelle notte pensando almeno, che dopo tante sventure sofferte, dopo tante speranze perdute, mi consolava l'idea che qualche bene sarebbe pur nato un giorno dal mio ricatto alla Calabria, ristabilendovi il governo colla repressione del brigantaggio l'ordine e la sicurezza.

Fine della Giornata Decima Settima.

DECIMA OTTAVA GIORNATA

E il messo non venne. Ma qualche altra spia dovette arrivare, giacché ar primi bagliori dell'alba me li vidi dinnanzi in aspetto fiero e terribile.

- Signore, sei tu svegliato? su, presto, alzati, che ti dobbiamo fare una mezza festa furibondi dissero.
- E quando ti muovi esclamò il Rango tuo fratello c'insulta; per tutto quest'oggi riceverà le tue orecchie entro una carta, e poi ...
- Che poi e non poi rispose il cieco quel che dobbiamo fare si deve fare al momento, io non' voglio orecchie, voglio la sua testa.
- Hai inteso che ti vogliono smorzare? disse il Lagrimella e non Cl vuole niente sai!
 - Fate quel che volete rispos'io con tutta calma.

Ed il cieco afferratomi per il collo mi trascinò all'aperto; su imlel occhi si era disteso il velo della morte, e vedendo che il Rango veniva a dar mano al cieco con un coltello sguainato, alzati gli occhi al cielo dissi '- giusti i giudizi tuoi oh Signore, e nelle tue mani raccomando il mio spirito.

Ferma Rango - esclamarono lo Zumpano e gli altri briganti - Della sua morte ne farete voi due penitenza, perché il capo non l'ha decretata, fermate per Cristo!

lo no non l'ammazzo, capite? ma mi voglio soltanto divertire un poco; è un pezzo che per farvi piacere lo lascio con un'impronta di ricordo. E l'uomo belva mi fece una scalfitura al collo, e dopo si posero a mangiare, io non mi accostai punto a loro perché il corpo non richiedeva alcun cibo, e l'anima mia era sazia di amarezza ed avea raggiunto il colmo di quanto è dato soffrire in questa terra.

Alcuni goccioloni d'acqua mi caddero sulla faccia, mi fecero subalzare sulla pietra che mi serviva da sedile, e guardai verso il cielo, e lo vidi oscurissimo. Delle nuvole nere ed immense abbassate quasi fino a terra lasciavano scorgere un'imminente temporale, una di quelle tempeste pri-

maverili che infuriano sui monti e nelle alte Valli dei luoghi alpini, e dopo alcuni istanti incominciò a rumoreggiare il tuono nel tempo istesso che iL fulmine squarciando le nubi lanciavasi in fiamma rotante sulle cime degli alberi battuti dal vento e dall'impeto dell'uragano.

La tempesta scoppiò in tutta la sua forza, fulmini, pioggia, grandine, e fuoco scuotevano, inondavano, avviluppavano tutta quella contrada e le sottoposte Valli rimbombavano al rumore delle saette. Allora io mi addossai al fusto dell'albero ave si ricoveravano pure i briganti. Ma colà stavasi pure a cielo scoperto, impetuose folate di vento lo scuotevano stridendo fra i suoi rami e spingevano la pioggia in faccia a noi, non ciera modo di ripararti; essi si erano impauriti, ed alla lucida luce dei lampi si segnavano col segno della croce, avvicinandosi a' mostacci le loro madonne.

Dopo qualche ora la tempesta calmassi, anzi cessò interamente di piovere, quelle nere nubi incalzate dal vento per l'aria andarono ad accumularsi sotto altro cielo, laggiù verso Oriente lontano lontano da noi comparve settimplice arco baleno. Ma il giorno se ne andava, e già cominciava a luccicare in cielo qualche stella foriera della notte. Allora uscii sul piccolo spianato ad osservare gli effetti di quel fenomeno celeste, ma una molesta sensazione di freddo acuto e penetrante mi fece avvertito della rigidezza dell'aria, quindi ritornai nuovamente sotto l'albero. Ma ave ritrovare un posticino per riposarvi! L'acqua era penetrata dappertutto, il suolo era diventato un pantano. I briganti bestemmiavano come dannati all'idea di doversi coricare per quella notte sopra un letto di fango.

Si sarebbe in certo modo ovviato al freddo ed all'umidità accendendo un gran fuoco. Ma non se ne poté neppure parlare; il luogo era troppo esposto, tutta la Sila era quasi occupata militarmente, e temevano di essere scoperti. Ond'è che essi dopo aver fatto cena così all'erta, si appollaiarono avvolti nei loro mantelII, ed io mi accoccolai, come a Dio piacque, in un angolo meno bagnato.

Quanti pensieri mi attraversavano la mente, come solchi di fuoco, ed avvegnacché fossi tutto bagnato e freddo mi bruciava la fronte, ed il sangue mi correva nei vasi come un liquido bollente. In questo stato di assoluta veglia, e di crudeli torture passai quattro lunghissime ore, e forse ancora tutta la notte, se uno dei soliti urli delle spie non mi avesse riscosso, per mettermi in una nuova serie di idee assai più terribili.

La sentinella corrispose al segnale) e dopo poco comparve quell'assassino del volto tenebroso come la notte. Ed ecco quello che udii, di ciò

che a loro disse, e che mi premeva di sapere. Sai se il fratello del ricattato, gli domandar.ono i_briganti - ha mandato altro -danaro?

Molto - rispose quello - anzi stamattina una colla rimessa del denaro hanno recato due muli carichi di ben di Dio

- E che ci ha portato?
- Guardate, la ci è un po' di tutto, e per un paio di giorni menarete vita da principi
 - Bravo dissero tutti ma chiamiamo il padrone.
- Alzatevi padrone dissemi lo Zumpano buone novelle, pochi altri giorni e ve ne andrete, ed io lo seguii troppo bene informato dello stato delle cose e del modo come dovea comportarmi. Appena io fui in mezzo a loro cominciarono a divorare le vettovaglie facendomi le più vive istanze acciò avessi mangiato con loro, e siccome per le buone notizie che avevo udito ero in certo modo uscito da quel penosissimo stato di trepidazione e di dubbii atroci, mangiai due bocconi, e poi ritornai ad accovacciarmi, pregando il Signore che mi concedesse sola di sonno e di riposo. Ma non fu possibile, il freddo mi avea penetrato le ossa, e l'umidità mi teneva le vestimenta attaccate alle carni. Riposai un poco la mattina, quando il sole venne a riscaldarmi le assiderate membra col suo dolce calore.

Fine della Decima Ottava Giornata.

GIORNATA DECIMA NONA

lo non so come fosse in me avvenuta una crisi di forte delirio, del quale io nulla ricordo, perciò niun particolare posso ridirne; solo mi rinvenni verso le quattro pomeridiane, mi vidi tutti attorno i cinque miei custodi i quali in vero mi prodigavano molte cure. E lo Zumpano fra gli altri, il quale mi andava dicendo le più lusinghiere speranze per rimettermi in calma. Tutti gli altri, mi rimiravano con una certa compassione, e si affaccendavano per rendermi servigi, e mi obbligarono a bere una tazza di caffé. Ma dopo si allontanarono, lasciandomi solo con lo Zumpano il quale mi guardava, e rincorava con paterna cura; e siccome io ero caduto in uno stato di estrema debolezza forse per effetto del delirio che non ricordo; quell'uomo mi sorreggeva tenendomi fra le sue braccia per non farmi cadere per terra; io nol riguardava più come uno dei miei nemici, ma come un'amico attaccato sinceramente alla mia persona, che il cielo mi avea mandato per lenire la mia sventura. Non osava di penetrare nell'interno del suo animo, io disdegnava di leggergli nelle più intime latebre del suo cuore, mi fermava alla superficie, alle sole apparenze. Quindi spariva in c'erto modo il brigante e restava l'uomo, chi sa per quali fatalità cacciato in quella travagliata-e criminosa vita di avventure. E quasi lo scusava, lo compativa e sentivami perfino tirato a sentire per lui come una certa verace amicizia.

E questa mia sincera confessione i pretesi brigantofobi inarcheranno per' avventura le ciglia non potendo per nulla ammettere come io avessi potuto amare un brigante. Ma quel brigante era per me ipieno di deferenza, non mi avea mai vibrato un'occhiata torbida, giammai diretta un'aspra parola, mi proteggeva, mi difendeva, avea un continuo pensiero per me; dunque io non dovea riguardarlo come un nemico. Ma era pure valsa quella sua amicizia, perché, ad esempio, non avrebbe transatto colla mia liberazione, non avrebbe favorita la mia fuga! Ma quanti e quanti di quelli che onoriamo col nome di amici, ave si tratti di fare il loro utile ci stringono la mano, nell'atto covano nel cuore i ragiri ed i tradimenti? quanti nell'atto ci baciano

pensano come colpirci e disfarsi di noi come di ostacolo ai loro divisamenti?

Vero è che la mia sorte era sempre truce, sempre spaventosa ed orrenda, ma almeno cominciava a sentire nuovamente l'antico orgoglio e la forza necessaria per afEsarla e non sentirmi del tutto schiacciato sotto l'immenso suo peso.

Ma già al giorno era subentrata la notte, ond'è che lo Zumpano adagiatomi fra le braccia di Romanelli, si mise per prepararmi un giaciglio, ma in quel tetro ed umido luogo era impossibile trovare un palmo di terra asciuttà ove poter distendere le membra. Tutto il suo era ricoperto di fango, ma lo Zumpano cercò di. ovviare a questo inconveniente, prese varie foglie di quegli alberi, aiutato in-questa bisogna da tutti i compagni, vi fece con esso uno strato in un punto mediocremente asciutto, vi distesero sopra il lembo di un mantello e coll'altro, dopo che mi ebbero fatto coricare, mi ricoprirono. Lo Zumpano sembrava fare quelle faccende con tutte le affettuose cure di un fratello, e ad ogni istante m'interrogava se sentissi freddo, e se potessi riposare. Ed io gli rispondeva, sto bene, non sento freddo, riposerò di certo, vi ringrazio delle vostre premure.

Ma in tutte queste *mie* risposte ci era una mentita perché il letto era incomodo, continuavo a patire il freddo, la debolezza era estrema, e stavo assai male. Però ne lo ringraziavo di cuore giacché il pover uomo avea fatto di tutto il possibile per giovarmi. *Poi* questa volta relativamente alle altre volte stavo meglio perché sciolto delle ritorte ai piedi ed alle mani. Lo Zumpano mi annunziò la buona notte baciandomi la mano. Il segretario di Domenico Palma poi non fece altrettanto ma si curvò al mio orecchio, e mi disse - Dormite padrone, dormite tranquillo perché il giorno della liberazione è vicino; mi avete inteso? ritornerete a casa vostra, statevi perciò placido e tranquillo.

Ma ahimé se nell'atto parlavami avessi potuto a:Bisarlo in v.olto gli avrei letto nel cuore la simulazione. Ma ambidue eravamo circonfusi dalle tenebre della notte, e. non potei rimirarlo. E mi addormentai colla speranza di rivedere fra non molto tempo mia madre come avea promesso il brigante, e dopo un sonno calmo, aspettavo, con spavento, un'altro giorno simile ai giorni passati.

Fine della Giornata Decima Nona.

GIORNATA VENTESIMA

H)

Non so dove l'abbia letto, mi pare nella Bibbia, che la parola uomo viene da un vocabolo che suona dolore. In fatti la sua vita comincia e finisce con una lamentevole interrogazione. Se poi ti fai a considerare il corso dei suoi giorni, incominciando dall'adolescenza fino alla fredda vecchiaia tu non vedi in lui che una lotta, una continua pugna per garentirsi dai dolori, dalle sofferènze, e dalle tribolazioni quasicché fossero una indispensabile condizione della vita. Studia, s'insegna si affatica si sgomenta in mille maniere per essere meno afflitto ma ahimé il dolore, compagno della sua adolescenza non lo abbandona giammai, lo seguirà infino al sepolcro ch'è l'ultimo termine di quella sua vita intessuta d'illusioni, di disinganni, e di espiazioni e dolori, di follie e rammarichi, di timori e speranze, di cordogli e lacrime. Momento che nell'ammirare l'assieme degli esseri che Dio ha gettato nel tempo e nello spazio, scorge che l'uomo viene chiamato dalla provvidenza ad altri destini, ma ove ci facciamo sollevare il velo misterioso, che cuopre i giorni di questo preteso re della creazione, restiamo colti di doloroso stupore alla vista di tanti mali che lo affliggono. Sconoscano pure queste verità quei felici della faccia rosea, gl'immuni, gli esenti, i preservati della disgrazia dai dolori. Rinneghino pure la misteriosa e funesta influenza della sorte nell'umane vicende, perché un giorno o l'altro ella slancia la sua ruota, e li stritolerà come fango. A che io mi credeva lieto e felice; e che alla fin fine amando e rispettando i miei simili e non facendo il male a nessuno, io ero sicuro che non avrei mai avuto di che temere in questa valle di lacrime. Ma quando appunto mi tenea saldo e consolavami meco stesso di non aver nemici da temere, né colpe da espiare, la sventura mi afferra, e mi trascina in un lago di sangue. Queste amare riflessioni ricche di utili ammaestramenti faceva io seduto sul mio giaciglio, e mi portava eli tratto in tratto le mani sugli occhi come per non vedere l'infinita miseria mia. ·

I briganti dormivano ancora, e la sola sentinella mi stava svegliata ai piedi. Se fosse fatto giorno, e mi fossi ritrovato nelle forze dei giorni passat1; 10 mi sarei alzato per fuggire. Quindi mi rannicchiai nu6vamente fra le foglie, aspettando ansiosamente il giorno. Ma a quella aspettativa i miei occhi si chiusero nuovamente ad un lieve sonno, ma mi svegliai con gli occhi rossi e gonfi. di pianto.

Quella mattina, forse per un riguardo al mio stato fisico, sembravano tutti aver smessa la solita aria feroce, non mi vibravano più occhiate sospette, non pisbigliavano fra loro sommesse parole, non più si vedevano visi volpigni, ma bontà e mansuetudine negli atti e nelle parole. Lo stesso Rango era divenuto affabile, cosa che mi recava assai meraviglia.

Che vorrà essere! domandavo a me stesso, questo repentino cambiamento? e cominciai a fare mille congetture. lo inchinavo a credere che mi si mostrassero cosi buoni pel pallore che leggevano al mio volto, e che erano contenti che la mia famiglia avea mandato tutto ciò che le aveano richiesto, e che finalmente stava per iscoccare l'ora della mia liberazione. E tanto più mi fermava in questa consolante ipotesi, quanto perché la sera innanzi Romanelli me l'avea annunziato. Quindi abbandonato a questa cara speranza ne cominciai a gustare la dolcezza, e divenni lieto. Ma ahimé! che mi restavano ancora molti dolori a sostenere, io m'ingannava.

Verso mezzogiorno si posero a mangiare, e mi ricolmarono di brindisi. Ma non aveano ancora finito che il Parrilla scorse i bersaglieri sopra un alto piano e li indicò ai compagni, i quali vedendoli furon tutti ripieni di paura, e quantunque fossero lontani e su di una 'via che non potea per allora menarli verso di noi cominciarono ad intimorirsi ed a cambiar di colori; perché il timore, il sospetto sono le passioni più fatali per i briganti, perche sono le sole che non posson mai né vincere né calmar.e: perché il brigante che ha più temuto, più deve temere, che più ha sospettato, ha più ragione di sospettare, finché divenuto odioso, intollerabile per le crudeltà alle quali lo trascina il suo medesimo sospetto cada vittima dei mali e delle crudeltà che il sospetto ed il timore gli hanno fatto commettere. Ed appena li videro divallare per un punto opposto si cavarono i capelli, e coll'empia fronte e le mani rivolte al cielo ringraziavano Iddio di averli scampati anche una volta da pericolo.

lo però malediva l'iniquo destino che spiega sempre la sua protezione verso i tristi ed opprime i buoni con l'arèana sua forza contro cui è vano pugnare. E con la convinzione di questa cruda verità nell'animo aspettai la vicina notte da cui sperava tregua ai miei mali.

Fine della Ventesima Giornata.

116

GIORNATA VENTESIMA PRIMÀ

Al levar del giorno erano tutti torbidi e accigliati; appena si scambiavano fra loro qualche motto, e poi tacevano con gli occhi alla terra, io incominciai a sospettare mille cose, ma però nessuno valeva a spiegarmi la causa di quel repentino cambiamento, qualcheduno ha dovuto venire stanotte ad informarli di qualche novità che li ha colpiti al vivo. Ma non andò guari ch'essi ruppero questo silenzio, sibbene non si facessero a parlaré esplicitamente di ciò che era causa di quella loro preoccupazione; da. qualche parola fraintesa, da certe imprecazioni lanciate a denti stretti, ne raccolsi un pensiero plausibile, e giunsi a capire che la banda del brigante Gaetano Romanelli, fratello di Romanelli Cesare della banda Palma, era stato accerchiato dalla forza comandata del Colonnello Milon.

Fui confermato nel mio supposto nel vedere l'esoso Romanelli più cupo e impensierito degli altri, rizzare il capo ad ogni stormire di fronda, temendo forse l'avvicinarsi di qualcuno che veniva a recargli la triste nuova della morte del fratello.

In questo mentre arrivò il solito messo del Capobanda, il quale ci intimò di partire, e fece intravedere che chi lo avea mandato pensava di rilasciarmi in libertà. Questa consolante notizia mi fu confermata anche dai cinque briganti che mi custodivano, ed affrettava al più presto la partenza. Ove si dovea andare io noI sapeva, forse nella Sila Grande. Affrettiamoci andiamo presto! corriamo! diceva io ai miei custodi: Di già siamo pronti - rispondevano essi - intenti chi a fare i zaini, chi a caricarsi del necessario. E veramente si affrettavano giacché gli ordini erano pressantissimi. E siccome non potevano trasportare tutto, nascosero ciò che era superfluo, nei vuoti tronchi degli alberi, e ci mettemmo in cammino non senza dare una mesta occhiata al poggiuolo, ed un caro addio agli uccelli dell'albero.

Si camminava da circa tre ore, ma io non me ne era accorto,perché animato dalla lieta speranza della mia libertà, perciò le gambe si prestavano al loro ufficio, la mente pensava alla famiglia, il cuore palpitava dol-

èciTlente. Guadagnata una vasta seivadi. bruni -al6eri ci fermammo per un poco alla riva di un torrente sotto cui limpide acque riflettevano i lunari raggi. Quel luogo veduto di notte era ricco di tutta la poesia della natura, quegli abeti maestosi dai tronchi giganteschi, quella luna che gettava sulle brune loro cime come un candido velo trasparente, quella profonda solitudine, quel silenzio sepolcrale, tutto tutto parlava alla immaginazione, e la subblimava alle grandiose bellezze della natura.

Un andiamo! pronunziato mi' scosse da questa mia ammirazione, e ci avviammo nuovamente. Non so se per l'ansietà di arrivare presto, o per qualche altro motivo, dimandai quando avremmo potuto giungere al luogo ov'era il Capo, e mi fu risposto, dopo altre quattro ore. Oh Dio! quel viaggio dunque era'di sette buone ore di strada, e cominciai a sconfortarmi. È vero che l'ardente brama di arrivare al termine' dei mali aggiungeva lena alle mie gambe, e camminava come se avessi avuto le 'àli alle piante, tanto che io andavo sempre alla testa della piccola truppa.

E già si era viaggiato quasi tutta la notte nel più religioso silenzio, e non si vedeva principio di raggiungere il punto ov'era il Capobanda. E mi guardavo di annoiare. il mio' protettore con delle inutili parole, ma questa volta 'gli domandai se si dovea ancora di molto camminare, o s'eravamo in: fine della strada.

Siamo arrivati, mi rispose egli, guarda:; mi disse, quelle striscie nere là su quella collina. Quelle sono macchioni di giovani pini, quello è il fumo del fuoco; colà appunto sta il capo, e come bene ti puoi accorgere ci saremo fra un'altra aretta.

Quell'ora veramente pareva più lunga di un secolo, ma' pure alfine si arrivò, senza che neppure me ne fossi accorto. E fui certo dell'arrivo quando mi vidi dinnanzi tutte le masnade col Capobanda alla testa, venuto ad incontrarci, si salutarono *tutti* silenziosamente, ed avvicinatosi a me mLstrinsero la mano.

Domenico Palma: si fece trovare armato di tutto punto come in atto di subita partenza, cosa che mi fece provare un terribile scoramento. Corsi a salutarlo, e mi ricevé assai amichevolmente. Ma quando mi aspettava che mi avesse fatto sentire la magnanima parola, di *sei libero oh padrone*, dette invece gli ordini di muovere di là all'istante. Si deve partire, e subito diss'egli ai compagni, - voi altri che avete accompagnato il ricattato siete stanchi, 'e lo .so, ma la' salvezza della compagnia comanda che partiamo al momento.

Ma uno dei cinque, che appena giunto si era disteso per terra peto la stanchezza, esclamò: — Ma come, non possiamo riposare almeno un paio di ore? - Neppure un minuto - rispose Palma, con tuono che non ammetteva replica. Mi trovo qui da tre giorni come il pulcino nella stoppa, la forza mi ronza sempre d'intorno, e se non fosse stato per la pioggia che la costrinse a ritirarsi, mi avrebbero snidato. E si cominciò ad andare.

Noi altri pure ci faremo uscire l'animo per camminare ancora. Ma il ricattato non può certamente affrontare il nuovo strapazzo, noi l'abbiamo condotto quì per miracolo.

- Povero io, rispose il Capobanda, allora il faceste voi il miracolo, ora lo farò io. E quando vi muovete sangue di *Dio!* e mi passò il braccio di sotto all'ascella e cominciò a' farmi camminare, ma non potendo reggere solo quel travaglio mi fece prendere per l'altro braccio da Grillo, e dopo un cammino di circa due ore pèr una pianura e poi per una discesa, che metteva in una v'olta, in fondo alla quale rumoreggiava un fiume, che dovemmo valicare, passammo alla parte opposta, e dopo averlo guadato; nell'asciugarmi i piedi e le gambe, il Capobanda mi rivolse la parola con ostentata affabilità e mi disse: Elà allegramente perché hai finito di patire.

Questa· espressione equivoca valeasi intendere che si era giunto al luogo· della fermata; .ma volea anche significare che mi era assai vicino la morte. Ma io non mi ci fermai gran fatto, e per tutta risposta mi sdraiai per terra.

. Siamo atrivati domandarono i cinque briganti che avevano viaggiato con me tutta la notte. Finalmente avete toccato il cielo col dito _._' rispose il Capobanda - io per me non ho trattato mai razza di simil gente. Ho avuto compagni che hanno camminato per tre giorni interi senza lamentarsi, senza fare una posata, e questi si buttano ogni momento per terra come asini bastonati.

Questa acerba rampogna fu accolta con assoluto silenzio, perché quando a quell'uomo bestiale montavano i grilli era intrattabile, e così passò tutta la giornata. Verso sera ci venne una scodella di funghi, e del pane caldo di segala, ch'io mangiai a preferenza di tutte le altre vivande rifredde che aveano portate con esso loro; e dopo breve riflessione chiesi il permesso di potermi coricare, ed immantinente mi prepararono un letto di rami di abete, e fui un'altra volta legato come prima.

Fine della Giornata Ventesima Prima.

t31

GIORNATA VENTESIMA SECONDA

Verso le otto del mattino mi ridestai da questa speCie di torpore cagionatomi dalla molta stanchezza, ma non potevo neppure voltarmi per cangiar di posizione. Chiamai lo Zumpano acciò mi avesse dato una mano a rialzarmi e venne con un altro brigante a nome Ciccillo il Paludese a prestarmi i loro servigio Ma con mia sorpresa, lo Zumpano e Ciccillo non mi sembravano più dessi; tanto erano trasformati.

E non sapevo prestar fede ai miei occhi, credeva che soggiacessi ad una certa allucinazione, e più fiate me li fregai colle mani come per meglio vedere. Ma non era vero, io ci vedevo come ci vedono tutti gli uomini di buona vista, e mi accorsi che lo Zumpano era proprio quello che avea veduto altre volte, e Ciccillo ancora; ma i loro panni erano del tutto diversi, questi furono quelli, che m'indussero sulle prime a dubitare della identità personale dei due briganti.

Guardai allora tutto il resto della banda, e lo vidi anche in grande livrea trasformato; ciascun brigante sembrava pavoneggiarsi della vestitura nuova che avea indossata.

Essi erano tutti coperti di argento e di oro e scarlatto, cappelli nuovi, stivali nuovi, armi nuove, tutto nuovo. Il solo Capobanda era nei suoi vecchi panni.

Ciascuno indossava mia cravatta di seta rossa scura, su cui rimboccavasi il colletto bianco della camicia, camiciuola di scarlatto bizzarramente ornata di trine di oro e di seta a colori, con bottoni, ognun dei quali era un pezzo di venti lire in oro; giacchettone bleu con finimenti di scarlatto foggiato in modo da rappresentare fogliami, sfingi, o cani, con colletto ricamato in oro; per bottoni pezzi di lire cinque di argento; calzoni anche bleu con larghe strisce di scarlatto e due filini di bottoni ai margini formati con pezzi di una lira di argento; e poi nastri di velluto in seta nera, cadenti come una pioggia sugli omeri; poi ambo le mani erano sopraccariche di anella; nei taschini della camiciuola portavano quattro o cinque oriuoli con

le rispettive catene di oro disposte in bella mostra sul petto; e da ultimo sulla punta del cappello l'immagine del santo protettore di ciascun brigante placcato in argento. In vederli così risplendenti di argento e di oro io non finivo mai di rimirarli meravigliato. Quella specie di uniforme quantunque grottesca, era assai ricca e bizzarra, e quella pazza profusione di bottoni avea qualche cosa di nuovo e di stravagante, e quelle devote immagini di Madonne e Santi in cima dei cappelli ispiravano un senso misto di empio e di superstizioso.

Dopo di averli squadrati l'uno appresso dell'altro, cercai con gli occhi il Capobanda, ma egli era sempre coi suoi soliti panni, solo di nuovo e particolare vidi che dal suo collo pendeva un enorme laccio di oro al quale stava attaccata una grossa croce di oro, ed una medaglia pure di oro con l'effigie della Vergine, che gli davano l'aria di un Vescovo Maronita. Sennonché questa supposizione svaniva come lampo appena poneasi mente a certi altri accessorii ch'erano annessi alla sua persona. Erano questi due revolvers sospesi alla cintura, un pugnale, ed uno spaventoso coltello di caCCla.

Chi mai aveva recate quelle nuove divise? le quali certo erano venute dalla mia famiglia! perché non mi avevano fatto vedere i miei servi?

Con questi sfarzosi abiti addosso i briganti, anzicché darsi pensiero di altro amavano guardarsi allo specchio, facendo cadere sulla propria persona sguardi di compiacenza. Poco distante dal luogo ove noi eravamo, vedeasi un campo semensato a segala, ed alcuni contadini intenti a lavorarvi. Di tratto in tratto cantavano una dolce canzone, e poi ripigliavano il lavoro. Quelli veramente sembravano uomini laboriosi ed onesti che vivevano travagliando. Pure il Capobanda non avea avuto alcun ritegno di fermarsi colla sua banda a poca distanza da loro. Dunque quelle erano persone serve del brigantaggio, e che stavano addentro alle secrete cose della compagnia, persone sospette, una piccola frazione dei soliti amici. Fate venire quei villani - disse il Capobanda ai compagni - perché ho da dar loro alcuni ordini.

Un brigante andò a chiamarli ed incontanente si presentarono al Capobanda. - 10 vi ho fatto chiamare, _. disse loro Palma, - perché voglio reso da voi un piccolo favore - Voi siete il nostro padrone, ed avete il diritto di comandarci; parlate generale - risposero quei ribaldi; certo figli generati di altri ribaldi.

Come ben vedete, - ripigliò il Capobanda - questi maledetti luoghi

sono assai sospetti perché quda truppa ha formato il suo quartiere generale.

È vero è vero, — risposero gli amici.

Sicché per tutto stasera, - ripigliò il Capobanda; - bisognerà battere il taccone. Ma non mi posso muovere se prima non saranno arrivati i servi del ricattato collè salmede e i danari. Intanto si è fatto tardi e non si vedono venire, vorreste voi adunque farmi il piacere di andare incontrò a quei inarrani ed osservare se il diavolo li manda o no da queste parti?

Siamo pronti, risposero i villani: ma se veramente non vengono, bisognerebbe andare a dire due parole alle orecchie del loro padrone.

Lo so io per l'inferno, quello che si deve fare. Fare la festa a quello che vedete la seduto; rispose il Capobanda additandomi. E quei furfanti sparirono per diversi punti.

Frattanto io-mi dava l'aria di chi nulla vede e nulla sente. Ma il cuore, il cuore fremeva, la parola volea prorompere disdegnosa a fiera dal labbro, e ad un minimo insulto mi sarei scagliato contro il mio tiranno a viso aperto, e rimproveratagli la sua fredda ferocia. Ma volle il cielo che dopo qualche tempo ritornassero le spie a riferire, che le mie persone di servizio erano giunte, coli tre muli carichi, e di già me li vidi presenti. La di cui presenza ridestandomi in cuore mille affetti giocondi e insieme sconsolati e tristi, mi trascinai verso di loro, e mi avvicinai al mio Capomandria, il quale mi baciò la mano piangendo che ne avea un tio sotto ogni ciglio, e mi rassicurò sulla salute di mia madre e dei miei fratelli.

La Signora ed il padrone vi salutano, - diss'egli al Capobanda, e vi han mandato questi tre muli carichi soltanto di viveri, ed oggetti venuti da Napoli.

Ed il denaro, non lo han mandato ii denaro? - domadò egli con cupa voce.

Il denaro l'avrebbero pure spedito ma è stato sequestrato dalla forza.

Maledizione a quei cani ed a te. Dunque il tuo padrone non si è ancora persuaso che con Domenico Palma non si scherza, e non vogliono finzioni. Egli mi deve ancora più di Centomila Lire. e non me le manda, io dal canto mio gli devo l'adempimento di una promessa, e l'adempirò fra quest'oggi. Stasera gli porterai in regalo le due orecchie del fratello;

Ah ... esclamò atterrito il povero uomo in sentire quella cruda minaccia, perdonate, perdonate anche questa volta, non ci ha colpa; l'avrete

il denaro e ben presto, rispondeva 'il Capomandria; e *il* poveretto. *si* mlse a piangere.

Allora iò non né potei più, e siccome mi aveano ménato in parte un lo' 'distante dal luogo dell'Infame scena per essere inteso' mi conveniva gridar forte; e con ira e con furore cominciai-ad apostrofarlo acerbamente, dandogU"del ladtone, dell'efferato, del mostro assetato di oro e di'sangue, del vile, 'e del vampiro delle-tre Calabrie. Coloro che mi erano dati a mostravano le punte dei loro io gridavo più forte, avvolgendoli tutti in un nembo d'ingiurie, tali quali misalivanò alle labbra dal cuore esacerbato dalla sventura e infranto dal dolore: Il Capomandria dal canto suo continuava a pregare, ed io ad imprecare contro quei mostri, e mal soffrendo di vederlo prostrato innanzi alla superbia brigantesca, biasimai ancora lui duramente. Oh io mi 'sentiva in quell'istante un leone ero in preda'ad un parosismo nervoso, ed-avrei sfidato la morte.

Dopo che ebbi cos1 sfogato il mio dolore mi stetti ad aspettare rassegnato tutto ciò che avessero voluto farmi di male. Ma il Capobanda come se avesse per nulla inteso quanto io avea detto, dopo che ebbe sfogata la rabbia che lo divorava divenne più mite coi miei servi, e continuò a parlare a bassa voce con esso loro, i quali si disponevano a partire.

lo ardeva dalla voglia di avvicinarli. Feci loro un segno colla mano acciò si fossero accostati, e vennero; ma a trenta passi di distanza, li fecero fermare.

Lasciatemi avvicinare quegli uomini - dissi ai miei custodi.

Non ti puoi muovere - risposero.

E rivolto ai miei servi, dissi loro con forte voce, e risolutamente. Appena giunti che sarete a casa, direte alla madre mia, ai miei fratelli, agli zii, ed alla cara zia che invano s'aflatigano per liberarmi che tutto l'oro che hanno mandato, e che manderanno, non basterà per liberarmi dalle mani di questi nemici, e di quelli di Corigliano, i quali sono i fomentatori e gli istigatori di tanta sventura. E dopo che avranno spogliato me ed esso loro di tutto il nostro avere mi uccideranno barbaramente senza misericordia. A che giova dunque sacrificare le nostre ricchezze se essi hanno sete del mio sangue? Quindi porterete loro i miei saluti, i miei ultimi addii) colla certezza di rivederci in cielo. Ite! partite! questa gente fuggite!

Questi sono suoi tenebrosi sospetti - risposero i briganti - non

abbiamo pensato? né pensiamo di ammazzarlo, SIamo gente onesta, e di parola.

Dopo che si furono allontanate le mie persone, briganti e spie SI gettarono sulle provvisioni, divorarono il meglio, e del rimanente fecero regalo ai loro amici di quelle località. Quando poi fu l'ora del crepuscolo il Capobanda ordinò alla banda quasi tutta avvinazzata di mettersi in cammino per altro punto; ed avvegnacché io fossi stanco da non potermi muovere, ingiunse a tutti di non prestarmi aiuto, io mi pigliai un bastone, ed il pietosissimo Iddio mi fece di sostegno in quelle tre ore di doloroso cammino, fermandoci alfine nel cuore di una selva orrida e fredda; caddi quasi per terra come morto per la stanchezza, e forse vi sarei morto di freddo perché i denti mi battevano, se il Grillo il brigante più quadro della banda, non mi avesse coperto di diversi mantelli, e non mi avesse ristorato con un liquore forte, il quale mi conciliò un certo riposo.

Fine della Giornata Ventesima Seconda.

GIORNATA VENTESIMA TERZA

Quell'orrido luogo era la montagna di Gallupano. Questa montagna sito di pini giganteschi i quali intaccati nei loro tronchi enormi danno pece e ragia. Fin dai tempi di Re Roberto di Angiò (1333) fu dichiarata con regio editto Camera Chiusa) val quanto dire tenimento riservato esclusivamente addetto al dominio dello Stato. Sotto il Regno degli Aragonesi) la dominazione austriaca, il viceregnato Spagnuolo, e finalmente sotto la dinastia Borbonica fu sempre considerata come di assoluta proprietà del demanio per la conservazione della pece, pel taglio di alberi e antenne per costruire i navigli della real marina; ma non così sotto l'attuale governo d'Italia che puole chiamarsi il devastatore dei boschi. Considerato quel tenimento demaniale, ossia come una di quelle possessioni che formano la dote della Corona; fu sempre custodita gelosamente dai governi, e principalmente dai Borboni principiando da Carlo Terzo infino a Francesco Secondo; i quali proibivano sotto varie pene, ai contadini, di potervi tagliare alberi, e disboscarla, ma non così ai giorni nostri!!!. Non so per quale ragione le sia stata data la denominazione di Camera Chiusa. Forse per farne rimarcare la inviolabilità, per distinguerla dal rimanente dell'agro Silano aperto a tutti gli abitanti del Cosentino.

- Però questa-denominazione comunque voglia dirsi, le conviene a meraviglia; oltre del significato metaforico, ne contiene un altro molto semplice e naturale, giacché appena vi sei dentro incominci a credere di trovarti in un ampio recinto intersecato di viottoli da stretti andirivieni. In taluni punti quei giganteschi pini disposti in fila, ti porgono l'idea di tante vastissime gallerie dalle centomila colonne. Ne si può dire che tu, levando gli occhi in alto, puoi vedere una spranna di cielo, giacché questi alberi, che sono i più colossali che hanno i boschi di Europa, s'intrecciano siffattamente fra essi da formare come una cortina bruna, fitta, e impenetrabile.

In questo intricato labirinto, in questa montagna mi sbalzò la mia maligna fortuna. Ohimé! questo luogo sarà la mia tomba! diss'io fra me stesso, in questa orrida montagna lascerò le mie povere ossa, tanto più che essa mi pare che abbia l'aspetto di un sepolcro.

Mentrecché io ero in preda a queste triste riflessioni) una violenta scossa mi vi tolse, e fecemi ridestare di soprassalto. Alla scossa tenne dietro un - alzatevi! ed io mi rialzai come uno stordito.

Si deve partire, perché è vicino a spuntare il giorno, continuò nel medesimo tuono la stessa voce, andiamo adunque. Ciò dicendo si mosse, ed io lo seguii. A pochi passi distanti trovammo il Capobanda alla testa di tutta la compagnia accinta alla partenza, e mi chiusero in mezzo a loro.

Ma perché quella repentina partenza da un luogo così selvaggio e presso che impenetrabile? La ragione ne è chiara. Gallupan6 è stato sempre, di essi, il quartiere generale, la rocca del brigantaggio, e quando la forza va in perlustrazione contro le bande, il campo principale delle sue operazioni è appunto questa oscura bolgia di malfattori. Dunque DomenicoPalma che avea per tattica di evitare gli scontri col nemico, di saperlo ingannare facendosi credere presente in un luogo nell'atto si trovava in un altro. E l'astuto sapeva attuare questo principio strategico con tutta la diligenza di un accorto Capobanda.

Allo spuntarede1 sole fermammo all'estremo di una valle. Buttarono il fucile, ed accesero un piccaI fuoco, a cui mi accostai per riscaldarmi. Si era nel mese di giugno, eppure si pativa il'freddo come nel cuore dello inverno, giacché' si viaggiava per luoghi di alta temperatura. I briganti etano occupati in varie pisogne, chi se n'era andato a porsi in sentinella, chi cavava da zaini l'occorrente per fare l'asciolvere, chi apparecchiava il caffé. Tutto dava divedere che avessimo passata là quella giornata, ma non fu cos1. Dopo la colazione, il Capobanda ordinò nuovamente la partenza.

Ove si dovea andare? io noI sapeva, ne forse l'istesso Capobanda' il sapeva, perché il nostro andare 'era come chi va a zonzo. Per qual' luoghi si passava? io li ignoravo ancora, ma però erano belli; non più si vedevano balze e dirupi, non più erte e scoscese, ma immense pianure verdeggianti, e in lontananza amene çolline con qualche grandiosa casina. Questa spaziosa pianura fu da noi attraversata per uno dei suoi estremi) e quando fu alto il sole ci fermammo sur un piccolo rialto boscoso donde poteasi vedete tutto a un colpo di occhio questa vasta pianura,' che va denominata il Campo della Sila. Il Capobanda secondo al solito ricevette le visite officiose; ma però non con tutti gli omaggi 'come negli altri luoghi.

Vicino a noi pascolavano delle pecore, e l'astuto cieco di Cerrella riuscì

a rubarne una, la quale fu subitamente scannata, scorticata, e infilata · a pezzi · ad un ramo di pino come ad · uno schiedone per essere arrostita; la cosse egli stesso voltandola e rivoltandola sulla brace, non · cessando di farne · ammirare la sua attitudine. Ma nell'atto si era occupati in quella operazione gastronomica, in un punto della pianura si vide un drappello di armati; poi · ne spuntò un altro, · poi si avanzò una lettiga portata da due muli con dentro una Signora la quale andava in quel di Cosenza.

Come se ne avvide il Capobanda abbracciò istintivamente il suo fucile, e poi rivoltosi a me - Pancia a terra! mi disse, né ti fare uscire di bocca perché t'interverrà male, né più né meno come questa pecora --I briganti lo imitarono, e non contenti di vedermi atterrato, Cerrella mi puntò il suo revolvers all'orecchio sinistro, e dovetti stare in quella positura infino che la lettiga non fu allontanata di molto. Cerrella avea ricorso a quell'espediente per l'innata diffidenza dell'animo suo, il Capobanda non glie avea ordinato, pure ne lo lodò assai perché quel freddo anello di fuoco puntato alla mia orecchia era una raccomandazione più efficace di quella fattami da lui a parole. La pecora era già cotta, ogni cosa era stata disposta per desinare, mancava solo la brocca per attingervi l'acqua, e all'uopo il Capobanda avrà spedito il Grillo e il De Luca a procurarla presso i contadini che lavoravano in quelle vicinanze. Ma dopo molto attendere i due ritornarono con una terza persona con le mani legate e avvinte al tergo. Era un povero vecchio tutto tremante --- chi è quest'uomo? - domandò ai due briganti Domenico Palma. È un nostro nemico, ha avuto il coraggio di negarci la sua brocca. Dunque tu resisti alla nostra autorità perché hai nègato la brocca? Palma non sa perdonare! guai chi lo cOntrasta? Raccomanda a Dio l'anima tua.

A questa intimazione il vecchio si lasciò cadere colla faccia per terra ed emise un lamentevole grido; l'ambascia che vidi dipinta nel suo volto, mi lacerava il cuore, dimentico della propria piangevo per la miseria altrui; e dissi a Palma, fategli spazio della vita, e perdonatelo, non vi fate tanto crudele, per una si lieve offesa, e temete la giustizia di Dio; ma siccome stava per isguainare il pugnale il disgraziato vecchio intrecciò le braccia sul petto.

·Allora ,raddoppiò le preghiere per intenerirlo, non tralasciando di umiliarmi innanzi a quella crudele deità, di sangue. Alzati - , diss'egli · al vecchio - ho perdonato alla tua vecchiaia. Ma giura che non farai nessun male alla compagnia! Giura che rispetterai Domenico Palma! Vattene e fa

che né or né poscla 10 più ti vegga. Ed il pover'uomo che non si. aspettava di meglio andò via velocemente, e cotali ali gl'impennò ·la paura, che sembrava che corresse al drappo verde.

Alcuni briganti cioè bassamente fieri, aveano torto il ceffo in vedere il Capo far grazia alla vittima, e specialmente il Grillo e De Luca, che l'aveano trascinato innanzi a lui; e poi passarono in aperti risentimenti.

Che avete voi altri vil gente? - disse loro con voce tonante il Capobanda: non sono io forse quello che comando? tacete ... Mi è piaciuto far grazia e l'ho fatta. Questa acerba risposta fece passare a quei cannibali voglia di più borbottare.

Mangiamo, disse poi in tono familiare a tutti, e ciascuno si sedette. Fu allora servita la pecora. I più affamati la divorarono in un tratto, poi passarono a satollarsi di altre leGcornerie. Ma non andò molto, che molti amici vennero a rendere omaggio al *Re dei boschi* e recarono vino e liquori inebrianti, i quali immagini ogniuno come furono accolti. Allora ti vedesti tutte quelle facce cangiar di espressione e colore, e divenire più o meno avvinazzati. Fra questa rumorosa orgia celebrata intorno agli avanzi della sfortunata pecora, un solo fra tutti non si era abbandonato agli eccessi del vino, e questi era il Capobanda.

Intanto il giorno toccava la sera; fra i pochi alberi quà e là sparsi vicino a noi si vedevano i raggi obliqui del sole già calato al tramonto scherzare nelle nubi e !ingerli di mille colori, che a poco a poco cangiavansi in un'unica tinta brunastra.

Si è fatto tardi, - disse allora il Capobanda, - e conviene partire; il viaggio non sarà lungo. — Fatevi quà voi buoni amici, disse poi a quegli uomini ch'erano venuti a portargli ossequio. E datogli moneta di oro li rimandò alle loro case. Appena quelli si furono allontanati noi ci mettemmo in cammino, attraversando campi di segala, di lino, e di bellissime praterie, verso la mezzanotte riposammo su un promontorio ad occidente della campagna.

In questo luogo i briganti doveano tenersi ben sicuri, doppoiché come appena vi furono arrivati'·accesero un fuoco, e 'dopo poco vennero gente a loro da tutte le parti portando pane) formaggio, salami, ed altra frutta; ed io che era assiderato dal freddo, mi vi coricai vicino aspettando ansiosamente del giorno il suo ritorno.

Fine della Giornata Ventesima Terza.

GIORNATA VENTESIMA QUARTA

La notte volgeva al suo fine. Il cielo era sparso di nuvole nere, che ad ora ad ora minacciava di cangiarsi in oscuri nuvoloni e poi squarciarsi e scaricare fulmini, grandine ed acqua dalle alture dei monti. Non una stella, non un riflesso di luna. Già cominciavano a spuntare in Oriente i primi fulgori dell'alba, ma nulla prometteva di buono in quella giornata. Il suono monotono delle campane spaziando ad intervalli per l'aria avvertiva che le vacche uscivano al pascolo, ed accresceva la tristezza di quella mattina. Il Capobanda da due o tre giorni non trovava riposo, altre volte si era stati fermi per due o tre giorni in un luogo, ma ora conveniva fare i giri e *i* rigiri della volpe che sentesi alle spalle *i* cani e la caccia, e dopo due ore passate in un punto bisognava correre in un'altro.

Il tempo continuava ad essere nuvoloso; e verso le otto del mattino tutta quella contrada incominciò a popolarsi di taglialegna, agricoltori e pastori. Il Capobanda ardeva di desiderio di mostrarsi a quella gente, raccomandarsi alla loro vigilanza per essere al coperto delle persecuzioni della forza, era per lui ciò un punto di massima importanza e l'ottenne. Occorreva di distribuire a quella povera gente qualche centinaio di lire, ma non importava, almeno avrebbe avuto amici ai suoi comandi. E quegli operai appena annusarono la presenza di Palma in quei luoghi corsero ad offrirgli i loro servigio Il Capobanda strinse a tutti la mano e li colmò di complimenti regalando ad ogni uno delle monete di argento, raccomandandosi a loro affine di non essere tradito; nell'accomiatarli li pregò di raccoglierli una minestrà di funghi e non passò un'ora che ne raccolsero tanti da bastare per tutta la compagnia. Allora il Capobanda ordinò di accendere il fuoco, e si pose riligentemente a nettarli colle proprie mani, e volle che niun'altro lo avesse aiutato. E siccome non si avevano altri utensili di cucina che un catinella di rame, i briganti lo sospesero al ,fuoco appoggiandolo su due pietre. A preparare quei funghi ci ebbe poi parte tutta la compagnia. Dopo che furono mondati e lavati il Capobanda li consegnò ai briganti, acciò ii avessero cotti. E quelli facendo a gara a chi più fosse versato all'arte culinaria, che li voltava e rivoltava, chi vi spargeva il sale, chi il pepe, chi soffiava il fuoco, e chi v'infondeva l'olio. Appena cotti furono versati in una scodella di legno, e ci ponemmo a mangiarli.

Ma un concitato calpestio come di persona che veniva correndo verso di noi li fece sospendere di mangiare; rialzano come brocchi la testa e si stanno in ascolto. Quei felci stormivano come se li rompesse l'urto di un cinghiale inseguito da cani, ed il brigante Lagrimella comparve.

Chi è stato? chi è? --- gli domandarono tutti.

Siamo perduti, fece quello — afferrandosi con una mano i capelli, e potendo appena parlare: la forza si è distesa in cordone da tutti i lati; ed altro mezzo non abbiamo per la fuga che un piccolo stretto assai pericoloso che non è stato ancora impostato: fuggiamo!

Maledetta l'anima di tuo padre, esclamò il Capobanda a quella triste notizia, e tu vieni ad avvertirmi dopo' che ci hanno serrati come porci in un porcile; e corse ad armarsi. I briganti emisero un urlo feroce, e presero le loro armi. La scodella dei funghi fu scagliata lontana çon un calcio. lo godévo di gioia; perché in uno scontro con la forza speravo nellamia salvezza.

A noi tu! - mi fece il Capobanda - mettiti là in ginocchio, perché è giunta la tua ultima ora.

Ah si — feci io sicuro di morire, - uecidetemi finalmente, ma fa che pria di morire io possa vergare due parole a mia madre.

Scrivi pure — disse il Capobanda; presto.

E mentre che lui dava le istruzioni ai compagni per la fuga, io scrissi la seguente lettera:

Mia buona madre - Quando leggerete questa io sarò morto: Il vostro cuore ne gemerà di dolore, i vostri occhi verseranno torrenti di lacrime, l'anima vostra si sentirà dividere dallo spirito, giacché siete madre; ma il Signore ha voluto così, e dovete rassegnarvi al dolore di avermi perduto, come mi san rassegnato io al terribile passaggio. Non cercate, d'indagare 'il modo) il tempo) e il luogo della mia morte; sarebbe una ricerca inutile e raddoppierebbe il vostro dolore) ed il lutto dell'animo: vostro. Muoio e mi sento la forza di perdonare i miei carnefici; e tutti que' signori' di Corigliano che per l'avidità del denaro furono i fomentatori e gl'isrigatori del mio ricatto. Come pure perdono il Servo Giuseppe Sapia

che mi ha venduto ai briganti. éosì il Signore perdonerà all'anima mia le sue colpe} come io ho loro di vero cuore perdonato.' Muoio col dolore di non vedere per l'ultima volta} né voi, né i fratelli e le sorelle, gli zii e la mia cara e prediletta zia. La sventura ha voluto che io morissi povero} ed-altro non posseggo che pochi oggetti dei quali mi è dato disporre, e li lego a coloro che imparai ad amare fin dall'infanzia.

Or dunque desidero che la mia lente di oro l'abbia la mia amata zia. Le' Veglie di Santo Agostino a zio Gennaro} Le opere del Tasso'zio Giuseppe. Il mio Dante zio Carlo. l'Orlando Furioso di Ariosto ed il Ricciardetto zio Giovanni - L'orologio mia sorella Serafina} il mio anello di brillanti alla sorella Vittoria; il mio cavallo al fratello Giovanni} i miei bottoni di perle al fratello Francesco} ed a voi la mia spilla di brillanti ch'era del fu mio padre. Al mio amico Giulio Brunetti il mio binocolo} al mio amico Carlo Pascoli il mio bastone animato di una lama di Spagna, all'ingegnere Achille Paiella i miei romanzi, all'ingegnere Leando Polzoni il mio fucile} al mio caro Marchese Girolamo Spinola la mia spilla di smeraldi; al.colonnello Marchese Giacomo Spinola il mio gruppo di Sassonia. I miei abiti e tutti gli oggetti di mio uso si diano al giovine servitore Giuseppe Napoli.

Un}altra cosa mi resta da domandarvi e poi ho finito! perdonate ai nostri nemici e lasciamo fare al Signore le nostre vendette. Tanta vi dice per l'ultima 'volta il vostro figlio morente} che vi amò tantò in questa vita} e · pregherà per voi il signore nella seconda. Beneditemi oh madre! e a rivedervi in cielo. Il figlio Alessandro. Ed una lagrima mi cadde dagli occhi sulla .carta. Ripiegai il foglio lo chiusi con della gomma e me lo misi al cuore, pregando il Capobanda di mandarlo a mia madre dopo la mia morte.. Egli mi assicurò su questo ed indi mi disse -Signore siete pronto. Pronto rispos'io - e m'inginocchiai raccomandando la mia anima a Dio; ed attendevo rassegnatamente il momento fatale che dovea dar fine a tutti i miei mali. Tutti i briganti èhiusero me e il Capobanda in mezzo a loro. Lo Zumpano sembrava desolato, su i volti degli altri era sparsa la feroce voluttà della tigre, i loro occhi sfavillavano di un fuoco sinistro. Perché quella funzione? Si erano forse avvicinati per dare ogniuno il suo colpo, ed aspettavano un segno del Capobanda. Ma egli non si muoveva, la sua bocca era muta, e solo di tratto in tratto facea cadere su di me occhiate di una esplosione indefinibile e poi si voltava altrove, come se aspettasse, con impazienza, qualcuno.

Descrivere 10 stato dell'anima mia sarebbe impossibile, quegli uomini che mi stavano d'attorno disposti in cerchio, ed io inginocchiato nel centro quel silenzio foriero della morte mi pesava sopra come la lapide del sepolcro. Finalmente la persona cui aspettava, dalle quali labbra forse dipendeva la mia povera vita, il mio destino, si avvicinò frettolosa ed ansante. Ma era scalzo e in mutande e camicia, con in testa una paglia. Il Capobanda per l'avidità di sapere ciò che veniva a riferirgli si spiccò immediatamente d'accanto a me e lo raggiunse, e dopo ch'ebbe confabulato con quella ritornò e dissemi:

Alzatevi di ginocchio che questa volta l'avete scampata la morte. Quando tu stavi scrivendo io ho mandato un .compagno ad esplorare se una certa uscita era pure guardata dalle forze, in modo che la si sarebbe trovata sacrificarti per non farti impostata, io avrei dovuto assolutamente strappare dai soldati. Ma ora che abbiamo questo passo libero stà pur sicuro della vita. Verrai con noi ed userai le nostre stanze con cautela che usiamo noi altri per non cadere in mano dei nemici. Voltosi ai compagni fece segno che camminassero, e quelli per tutta risposta incominciavano a marciare a passi lunghi, piani, e lenti. Arrivati ad un punto ove il bosco era più intricato ci gettammo carponi su un piccolo colle, e come tante biscie uscimmo fuori dei posti guardati dalla truppa: e baciando la terra in segno di ringraziamento all'eterno Iddio si misero a correre vertiginosamente; ed io trascinato in mezzo a loro come da un turbine. Dopo una ora di simile marcia, ci fermammo in un luogo aperto ed elevato, che guardava la Valle detta dell'Inferno ed il Casino Fallistra di proprietà dell'antica ospitale ricca, e nobile famiglia del Barone Don Vincenzo Mollo da Cosenza. lo sia per la spossatezza che per la emozione provata di morire in mezzo a nemici, caddi per terra come corpo morto, privo di sensi, e senza cognizione di quanto allora avvenisse intorno a me.

Fine della Giornata Ventesima Quarta.

GIORNATA VENTESIMA QUINTA

Nello svegliarmi dal mio letargo popolato di fanta.smi·e di orribili paure, la mia vista fu sorpresa dal più bel tratto di paese che mai vedessi.

Erano venticinque giorni che non vedevo un muro, una finestra, un tetto di case, non terre diligentemente coltivate dall'industre mano dello uomo, ma fitte boscaglie, e antiche selve in tutta la loro maestà' selvaggia. Ed allora campagne verdeggianti nelle numerosi armenti di vacche e cavalli, e casini signorili ombreggiati da grandi alberi. lo credetti per poco di ritrovarmi non già sotto quella fredda Sila; ma in paese marittimo.

Alla vista di quelle amene campagne non finivo di rimirarle 'meravigliato, quando mi vidi dinanzi due briganti. Uno di essiavea in.mano il solito bicchiere ripieno del terribile caf!é, l'altro una cassetta: con delle confetture.

Rifiutare l'abbonita tazza imp.ossibile, e.dovetti vuotarla, ma senza fare onore al brigante che mi offriva le confetture, non senza un'estrema difficoltà.

Il Capobanda non era però fra noi, ma dopo qualche tempo comparì accompagnato da quattro ceffi carichi di viveri venuti dai vicini casali di Cosenza; i quali lo andavano rassegnando sullo stato delle cose, e di quanta forza era accampata per tutta la Sila; e gli raccomandavano inoltre di stare ben'attento e guardato, e di non avvicinare la gente ch'era colà perché tutti servi del Barone Don Alfonso Barracco, uomo giusto e caritatevole, ma però avversario del brigantaggio, ed intimo amico del ricattato, e tanto lui che tutti di sua famiglia che rattrovansi in Napoli ne erano desolati, per quanto se ne diceva in San Giovanni in Fiore.

Queste notizie impensierirono e contristarono non poco il Capobanda, il quale diede ordine ai briganti di amarsi di tutto punto, e senza perder tempo c'incaminammo giù per una vallea oscura, ove ci fermammo un poco, e poi riprendemmo via per un deserto luogo terminato da una

coilina imboschita da annosi faggI, sulla quale spuntarono i raggi dei novello sole, e si fece riposo; ma questo non durò che pochi minuti, perché fummo avvisati dai medesimi quattro contadini che ci trovavamo accerchiati di forza, ed immantinente si rimisero in marcia, e lo Zumpano chiese per favore al Palma che io fossi da lui accompagnato ed aiutato in questo nuovo ed inaspettato viaggio; e con mia meraviglia vi accondiscese ed io ringraziai con un leggero muovere di capo quel benigno brigante peI suo pietoso pensiero.

Dopo diverse ore di giri e rigiri, il terribile varco inesplorato dalla forza fu da noi passato senza alcun ritegno. Nessuno ebbe a dirmi cammina,-nessuno ebbe a darmi delle spinte, perché protetto dallo Zumpano Quella fuga precipitosa ebbe fine col giorno, ed alla incerta luce del crepuscolo il Capobanda si fermò in una vallata ombreggiata da grandi alberi, e si scaricò delle armi; ed indi inginocchiatosi rese grazia al Signore di averlo liberato ancora questa volta dalle mani dei suoi persecutori. I briganti lo imitarono, ed io che non avea di che scaricarmi, e non volendo accomunarmi alle loro perfide preghiere mi sedetti sopra un ceppo di pino, e rimembrai i tristi avvenimenti di questa giornata, contemplando con compassione quella massa di uomini empii; e religiosi secondo il loro modo di-pensare.

Fine della Giornata Ventesima Quinta.

GIORNATA VENTESIMA SESTA

Era quasi il mezzogiorno, ed io non mi ero destato. I briganti seduti attorno ad un piccolo fuoco mangiavano del prosciutto arrostito, e bevevano. Solo il Capobanda non pigliava parte alla refezione, ma fumava invece dall'un canto del fuoco pensieroso e taciturno. Quali pensieri si agitavano pei reconditi penetracoli di quell'anima feroce? io noI so, ma un'aria d'incertezza trapelava dai suoi atti; l'incertezza che nasce dalla paura indivisibile compagna del delitto. Dopo ch'ebbe fumato si distese per terra, e si fece ricoprire del suo mantello per addormentarsi.

Alzati e vieni a mangiare - venne allora a dirmi un brigante. lo non ne avea nessuna voglia; pure mi convenne fare la volontà dell'invitante per non espormi ad acerbi insulti; ed anche per dare al corpo il necessario sostentamento, e mangiai un pezzo di pane con del prosciutto. Non l'avessi mai fatto! dopo ch'ebbi mangiato incominciai a provare la molestia di una sete ardentissima; chiesi dell'acqua, ma là non ve ne era; pregai che me ne avessero attinto dove se ne trovava, e mi fu risposto che nessuno si poteva muovere senza il permesso del Capo; ed in cambio mi fecero bere del vino, ed il Leone mi andava dicendo maledetta l'acqua e chi ci mette Il naso. Faccio bene io che non l'assaggio mai, la quale se fosse buona non iscorrerebbe per terra e giù per i Valloni, e vieni qua padrone che ti fa assaggiare un bicchiere dell'amabile vino. Grazie risposi a quel Bacco in arnese da brigante; ed accettai l'offerta; ma il vino non mi estinse la sete, e io soffrivo le più grandi angustie, e domandai se l'acqua si trovasse molto da noi lontana. E dil Rango rispose: Questo diavolo ci fa disperare chiedendo acqua nell'atto qui non se ne trova. Ma per la faccia di Satanasso avrà voglia di morire arrabbiato di seta, e acqua non ne avrà; è molto lontana, è in luogo aperto, e il capo dorme per darcene il permesso. A quella burbera protesta io mi sedetti per terra ed abbracciatomi le ginocchia alzai al cielo le mie umide ciglia e gridai al Signore come il viaggiatore smarrito in deserto, infuocato e senz'acqua.

lo non so se fosse caso, o pure la mia tanta fede in *Dio* e che la mia preghiera fosse stata così produrre un miracolo; non passò molto e fummo avviluppati da una nebbia talmente folta da non potersi vedere a tre passi. Di poi da quella nebbia incominciò a sprigionarsi una acqua grossa e forte, che a poco a poco mi riuscì a riempire tutta la coppa del mio cappello tanto da dissetarmi, valendomi di questo inaspettato benefizio del cielo. Dopo che mi fui dissetato incominciai ad industriarmi a riempirla scuotendo i rami di faggi. I briganti mi rincuoravano curiosamente, e mi davano la baia, ma io attendevo al fatto mio; ma non passò molto che ancora loro incominciavano a l'accoglierla nei secchietti che portavano attaccati alle loro giberne, e sembravano tanti nuovi, Israeliti cercando acqua, ma senza la guida di Mosé che con la sua prodigiosa verga la faceva scaturire percuotendo' nei sassi.

Quel temporale obbligò il Capoba:nda ad alzarsi da terra ed interrompere il suo sonno; e quando fu notte chiamò a se quattro briganti e si pose a confabulare con loro; dopo un momento fui chiamato anch'io, e mi disse, - . Ho pensato che ci dobbiamo dividere; otto compagni ed io muoveremo per una strada; e voi accompagnato da questi quattro muoverete per un'altra. Vi raccomando per vostro bene di non annojarli, tanto più che questa volta non avete con voi lo Zumpano, questo vi dico.

Quella inaspettata disposizione mi tornò assai dispiacevole, perché mi spingeva in una nuova fase di patimenti. Lo Zumpano non faceva parte della piccola squadra, quindi mi mancava un grande appoggio; il Capobanda se ne andava in un punto, e noi in un altro; quindi ciò veniva a dire che la mia liberazione non era vicina. E poi come avrei potuto rivedere le mie persone di servizio per avere notizie relativamente a me ed alla mia desolata famiglia? Se non mi avesse ancora assistito un certo contegno; 'avrei pregato il Capobanda, di revocare quell'ordine 'per me cotanto. acerbo e duro. Ma non volendo ciò tentare per un ceito giusto orgoglio, me ne astenni. Un dolore cupo però mi sentivo nel cuore, ma seppi reprimerlo e solo gli domandai: E poi quando ci "ravvicineremo? Ed egli: Quando verranno le vostre persone di servizio. In modo che se quelle 'tarderanno a venire, voi pure tarderete a ricongiungervi col resto della compagnia; se presto verranno, presto ci uniremo, insomma tutto dipende da loro; o per meglio dire dalla vostra famiglia.

E dato il segno della partenza quei quattro manigoldi cominciarono

chiudendomi in mezzo. Altre volte io mi ero lasciato trascinare ovunque loro piacesse coll'a'nirrtoaffranto bensì dalla pena e dal 'rincrescimento, ma i-miei passi erano sostenuti dalla speranza'di dovere chi sa fra breve ricuperare la libertà perduta.

Ma in quella sera questa speranza mi avea quasi del tutto abbandonato; anzi era interamente morta; io mi sentiva come il condannato che muove i passi verso il patibolo. In quello stato di mortale scoraggiamento, e di assoluto sconforto, io avea bisogno di una persona che almeno apparentemente si dimostrasse a me devota, e mi volsi cercando con 'gli occhi lo Zumpano. Egli mi vide, ed avea anche capito la mia costernazione, perché con un gesto del capo fece segno che mi avessi dato coraggio; e col corpo affrolito di tanti patimenti, raffreddato e bagnato raggiunsi i quattro miei feroci custodi. Essi erano Maestro Raffaele De Filippo da Paola, il Grillo da Longobucco) Pataracchio da Acri, ed il Rango da Marano Marchesato tutti della provincia di Cosenza, i quali dopo che ci fummo introdotti in una valle buia, mi fecero intendere a chiare note il destino che mi sarebbe spettato ove non avessi fatto in tutto la loro volontà, e perciò di pensare a camminare, e di non affiigerli né per acqua né per altro, e di non fare l'ammalato ed il nevrotico. Quelle codarde minacce, quantunque non m'impressionassero) pure mi penetrarono nel cuore come due taglienti lance; avrei voluto redarguirlo, ma io mi trovavo solo, in mezzo a quell'orribile compagnia) e mi rassegnai a tutto. Erano più che quattro ore che si camminava, e non si procedeva mai avanti. A me pareva che ci raggirassimo come fra gli andirivieni di un labirinto, oscuro e profondo senza saperne trovare l'uscita. E così veramente dovea essere, dappoiché i briganti si fermavano ad ogni tratto per orizzontarsi, e consultavano fra loro. Era quello un segno evidente che si erano smarriti. lo pure mi fermavo ad aspettare le loro risoluzioni. E siccome non sapevano rimettersi sulla retta via, sia perché poco pratici del luogo, sia perché era notte senza stelle ne luna, io pensai di farla finita ad una volta e mi buttai per terra, deciso di non alzarmi se non dopo fatto giorno. Quella mia inopinata risoluzione li riempì di furore, e mi minacciavano di volermi fare a pezzi) ma io non avea più lena) e dissi loro: Fate pure come meglio vi aggrada, io non posso più camminare. E allora il Rango cominciò a punzecchiarmi col pugnale minacciando di volermi uccidere; ma io ero risolutissimo di piùttosto morire che cedere) e gli feci sentire che se voleva uccidermi l'avesse pur fatto, ma che io non avrei dato più un'altro passo.

non avendone la forza. E veduto che io ero irremovibile mi si sdraiarono accanto, e il Grillo mi coprì con un lembo del suo mantello; io però non presi affatto sonno ma la mia mente si era innalzata, in quella oscurità della notte, alla bellezza infallibile degli astri di nuovo in piccole parti ricomparsi, e mi sovvenne del Creatore di tutte le cose, di colui che seminò tanti fiori nella volta del cielo, e pensavo alle meraviglie della luce del giorno, e per le cose visibili mi ero slanciato all'Essere invisibile, e allora mi sentii forte e preparato a sostenere tutte le avversità, e il mio cuore si consolò ad una perfetta beatitudine.

Fine della Giornata Ventesima Sesta.

GIORNATA VENTESIMA SETTIMA

Parea che oltre di quei scellerati, di quegli UOmini senza mente e senza cuore, congiurasse anche contro di me la natura. A mezzanotte venne a piovere, e oh Dio quanta era fredda quella pioggia! E siccome noi ci trovavamo fermati alla metà di un'erta, l'acqua batteva da tutti i lati, al disopra -la pioggia, al disotto la lavina che colava giù nel Vallone. I briganti bestemmiavano orrendemente, erano tutti bagnati che sembravano tante lontre. Finalmente come Dio volle si fece il crepuscolo mattutino, e i briganti si mossero per partire. Io me ne stavo tuttavia sotto quella falda di mantello, ch'era pesante come piombo.

Su, presto, si cambia posto - mi disse il Grillo ripigliando il mantello - lo feci per alzarmi, e seguirli, ma le forze mi abbandonarono e ricaddi nuovamente. Che avete voi? domandò quest'ultimo, pare che non possiate reggervi.

lo volentieri verrei, gli risposi assai scoraggiato) ma non ne ho la forza, sono tutto gelato e guazzoso, perciò datemi una mano per rialzarmi

Essi si guardarono l'un l'altro, e veduto che io mi trovava in uno stato assai infelice, uno di essi, cioè il Grillo, si sbarazzò dello zaino e del fucile, mi fece assidere sulle sue larghe spalle.

Quell'andare io tutto inzuppato d'acqua e grullo pel freddo sulle spallacce di un'uomo tutto rilucente di oro e di argento, dovea essere certamente la diversità fra noi due! la più barocca figura che mai si vedesse. Il brigante mi avea raccomandato di tenermi fortemente attaccato al suo collo per non cadere; ed io glielo cinsi con ambo le braccia, tenendo la mia povera testa combattuta da tante pene morali attaccata alla sua. I suoi capelli mi sfioravano la faccia e mi facevano ribrezzo, il suo alito mi entrava nella bocca, e mi sembrava effondesse un'aura di sangue e di maledizione; poi sudava a campanelle, ed ansava come un uomo lasso, e dopo che avea guadagnato le brevi salite fermavasi per respirare. Giunti alla riva del fiume Neto fermaronsi.

Ma in quella deserta riva non vi era né una grotta, né una capanna ave mettersi al coperto, quindi si sedettero sulla pietra, che faceano argine alla corrente, e mi fecero situare in mezzo a due di loro Il Grillo stante la gran fatica di avermi portato sulle spalle si era riscaldato ed anche asciugato in parte, ma io e gli altri briganti grondavamo acqua, le loro armi di fuoco erano divenute inutili, e se in quella mattina avessero avuto uno scontro non restavan loro che le sole armi bianche.

Di ciò ne erano assai preoccupati, e nell'osservare il danno arrecato alle loro munizioni, bestemmiavano stirandosi disperatamente la barba. lo gioivo e pregavo il cielo che fossero stati in quell'istante sorpresi dalla forza, anche a costo di mettere a repentaglio la mia vita. E veramente parea che Iddio avesse ascoltato i miei voti, dappoiché non passarono alcuni minuti e s'intese al disopra di noi un calpestio di molta gente con un sommesso pisbigliare di parole. Non così il rumore di un serpente che strisciò contro una folta macchia di pruni colpisce di terrore e spavento l'animo di un villanello quanto quel calpestio e quelle voci sommesse ferirono l'orecchio di quei vilissimi malfattori privi di coraggio!

Muoiono ugualmente il vile ed il forte; ma solo il forte intrepido sa soffrire quel -travaglio -che può talora esentarci dal morire, o pure farsi onoratamente incontrare la morte, ma non così quei vili, tu li vedesti immediatamente appiattarsi come lepri, e divenire pallidi e bianchi più che neve tremandogli le vene e i polsi. E temendo che mi venisse la voglia di gridare aiuto il Rango mi puntò alla gola la punta del suo pugnale.

Eraundrappello di bersaglieri in perlustrazione, e una mezz'ora dopo li vedemmo sulla cima di un momicello a mezza lega da noi distanti. Per toccare quel punto aveano dovuto valicare il fiume, ma lo valicarono dalla- parte di sopra, e non -ci potettero vedere stante la sinuosità del suo letto. Se fossero passati un po' più basso li avrebbero immancabilmente scoperti-e trucidati; ma quei poveri soldati sono sempre diretti da guide o poco esperte,' o poco fedeli.

Riferire la tempesta di acerbe parole, che mi scaricarono sopra quando si videro fuor di pericolo, è impossibil cosa. A conto loro, io solo ero la causa di trovarsi spesso in tremendi pericoli, io quello che non li lasciavo l'ip'osare né di né notte, io quello che li rendevo bersaglio delle intemperie. Come veramente poi ci entrassi io in tutto questo, ogniuno può veder10 da se. Ma la logica del brigante fila direttamente alla vendetta, e non ci è modo e ragione per corregerlo, e l'unica correzione salutare per questo nemi-

co pubblico, quantunque io ne rifugga, è la scure del carnefice, perché tanto il brigante che il suo manutengolo, sono uomini che non amano gli altri uomini. Perché desiderano più di quello che il proprio lavoro può loro procurare. Perché sono traditi dalla loro sfrenata cupidigia, figlia della loro intemperanza. Essi vedono nel loro simile non l'amico di cui si spera aiuto ne' loro bisogni, ma il servo da cui pretendono la soddisfazione dei loro capricci e della loro smodata avarizia; e gli ruba prima gli averi, e indi la vita. Avean ragione molti giureconsulti, e filosofi umanitarii a combattere la pena di morte, in dimostrare con dotti argomenti l'ingiustizia, la barbarie, la violazione; per la ragione che l'uomo non può togliere all'uomo ciò che non può dare, e che la effusione del sangue non raffrena il delitto. Ma essi ancora non sono stati trascinati per una via sparsa di lagrime e di dolori, non si sono veduti infamamente spogliati di tutto, ne' costretti a sopportare le torture di una lenta morte senza poter fruire del bene di morire. Allora certamente ragionerebbero con me vittima della umana violenza e direbbero: il brigante ed il suo manutengolo sono nemici implacabili della società; dunque si debbono distruggere, sono rami pestiferi che ammorbano tutto l'albero sociale, e dunque si debbono recidere dal tronco. È vero che le mie parole vengono dal cuore di uno che soffre, e portano l'impronta della passione; ma non è vero che il brigantaggio ed il manutengolismo sono un cancro sociale, e il cancro si sa, deve curarsi con ferro e fuoco?

Intanto si continuava a soffrire la molestia del freddo e dell'umidità in quel giorno senza sole, alla riva del fiume. Ed ora che facciamo, s'interrogavano a vicenda, ave andremo a ricoverarci? Quindi pensarono di passare la notte in un punto pieno di sterpi e tronchi di alberi trascinati dalla corrente, e per assegnare a me un posto meno disagiato credettero situarmi fra il vano di due pietre sul greto del fiume. Quando fu l'ora del riposo mi vi distesi, ed un brigante venne ad accovacciarvisi, tanto per meglio custodirmi con un lembo del suo mantello.

Ahi che triste sera fu quella! lo vegliai fino a mezzanotte, e vegliai perché non potevo dirmire. Quell'agra cortina di nebbia bassa e pesante mi stava sopra come su di un morto la lapide del suo sepolcro, mi mormorava accanto l'acqua del fiume col suo rumore triste e monotono; se aprivo gli occhi non vedevo che caligine e spavento; il brigante che mi stava stretto alle spalle mi ammorbava col suo alito; se muovevo le braccia urtavo da un lato contro le pietre, e dall'altro contro il brigante, se la

testa o le gambe sul molle terreno. E poi dov'era la tranquillità dello spirito?

Ma dopo mezzanotte mi prese una specie di sonno turbolento il quale si sarebbe cangiato nell'eterno sonno della morte, se fosse durato più a lungo per quel che avvenne. Durante la notte dovette cadere molta pioggia, perché il fiume ruppe lievemente le dighe ordinarie e si sparse sul greto. lo ed il mio custode, il quale non era certo un'angelo del cielo, ma piuttosto un demone dell'inferno, adunque ci trovavamo fra due pietre, e sotto il livello dell'acqua, e fummo avvolti nella piena che avea investito tutto, e vi nuotavamo dentro. Di tutto questo pericolo gli altri briganti ne erano esenti perché si erano messi a giacere in luogo più elevato. A me ed al brigante l'acqua ci arrivava insino alla gola, come Iddio volle Ci liberammo del mantello, e tenendoci stretti l'un l'altro incominciammo a gridare. Queste grida ruppero l'alto sonno dei briganti; i quali non sapendo che si fosse sbalzano esterrefatti, brandiscono le loro armi contro un nemico che ancora non conoscono Questa evoluzione si eseguì in men che il dico. Ma visto alla luce del nascente crepuscolo di che veramente trattavasi si slanciarono al nostro salvataggio, e ci misero in salvo, e pensarono per apprestarci quel soccorso che permetteva il luogo. 10 non ero né asfissiato né annegato, ma soltanto agghiacciato dal freddo e tutto inzuppato d'acqua.

Oh che notte funesta fu quella! La sua ricordanza m'accompagnerà insino alla tomba. I briganti erano costernati per questo incidente, si consultavano come potermi meglio soccorrere dubitando fortemente per·la mia vita. Chi opinava che io doveva essere spogliato dagli abiti; chi che dovesse accendersi il fuoco, chi farmi delle forti fregagioni, e chi farmi tracannare del liquore forte. Ed intanto nessuno si decideva, ed io distesso per terra desideravo che sciupassero il tempo in inutili consulti, perché bramavo di tutto cuore la morte; e fra me pensavo, che se l'ingenito istinto che tutti abbiamo per la conservazione alla vita non mi avesse strappato quelle grida, non mi fossi stretto al brigante di sentinella l'acqua mi avrebbe trascinato nei gorghi della corrente e così avrei finito di patire e il mio corpo sarebbe stato esca ai pesci ed agli uccelli di rapina e di carogne, mi pentivo di aver gridato, perché sarei uscito da quel cupo ed immenso baratro di mali e di dolori.

Fine della Giornata Ventesima Settima.

GIORNATA VENTESIMA OTTAVA

Il freddo e l'emozione pel corso pericolo mi aveano gittato in una specie di stordimento che somigliava a morte apparente: le membra cominciavano ad irrigidirsi, io respirava appena, e mi sentiva mancare lentamente la vita.

I briganti compresero che il mio stato era pericoloso, e *si* dettero ad apprestarmi tutti quei soccorsi che poterono. Uno di essi accese il fuoco, ad onta che il Rango non volesse, due altri cominciarono a spogliarmi degli abiti, somministratomi questo principale soccorso avrebbero voluto tivestirmi di altri abiti asciutti, ma siccome non ce ne era, mi avvolsero in un mantello, mi pratticarono delle fregazioni, di poi mi avvicinarono coi piedi al fuoco.

Queste cure mi venivano apprestate da tre soli briganti, mentre il Rango non vi prendeva parte, quasi godesse delle mie sofferenze. Restava soltanto a farmi bere del Rhum, quando si accorsero che aveano trascurato quest'altro rimedio subito se ne vennero con una bottiglia, e me ne versarono in bocca una piccola quantità la quale valse a rianimarmi in certo modo le forze ed a ristabilire la respirazione. I briganti notavano gli effetti delle cure apprestatemi, quando osservarono quel primo segno di miglioria ne furono soddisfatti, e cominciarono a domandarmi come mi sentissi.

lo accennai con gli occhi di sentirmi meglio, e si affaccendarono a prepararmi il caffé; quando l'ebbero versato in una scodella di legno me lo presentò il Grillo, dicendomi: bevetelo che vi farà del bene; avete ragione quella maledetta pioggia, e la piena della scorsa notte vi hanno così abbattuto, cercate di dormire un pochino, che io intanto andrò a vedere se sono asciutti i vostri panni, che i compagni hanno sciorinati al sole.

Così dicendo si allontanò, ed io restai solo. Allora mi trovai faccia a faccia colla mia sventura, e la mia mente esterrefatta immergeasi nello abisso smisurato del presente, e tutto ciò ch'era stato di bello nella mia vita oscuravasi, e poi svaniva del tutto come un raggio di luce scovato fra

Il turbinio di una notte tempestosa. Ed ohi che doloroso contrasto! che cosa ero io divenuto! per la malvagità, l'invidia e l'avarizia degli uomini. Ah! sono molto infelice, esclamavo io fra me, celandomi il volto fra le mani; acciocché questi miei carnefici avranno la generosità di non immolarmi alla loro rabbia bestiale, io menerò i miei giorni in perpetuo lutto, giacché le amarezze, le sofferenze, e le tribolazioni hanno impresso nel mio morale il loro marchio incancellabile; e pensavo appena uscito dalla mia prigionia di andare a racchiudermi nel chiostro di un convento, e nascondervi le mie ossa; e vivere fra coloro che nulla possedono, e ogni cosa è loro; che hanno due vite, e ben fra sé le dividono; l'una è del corpo, e l'hanno in dispregio; l'altra è dello spirito, in istima quella trascurano, sicché rimane diserta; questa coltivano e la rendono in ogni stagione fruttifera, afflitti nel loro di fuori, ma dentro in una perpetua beatitudine consolati.

Un: *chi è là* pronunziato dal Rango troncò a mezzo il mio soliloquio. Signor mio continuò a dire, alzatevi. Contemporaneamente si appressarono gli altri tre coi miei abiti già riasciugati e mi fecero vestire. Ma le forze mie erano sempre prostrate. Volli alzarmi per camminare, potei a stenti rizzarmi sulle gambe, tentai di fare qualche passo, e preso da una vertigine mi girai su di me stesso come se volessi stramazzare per terra E ben sarei caduto, se il Grillo non mi avesse afferrato per un braccio Allora si convinsero che io era seriamente abbattuto di forze, e mi fecero nuovamente coricare, cominciarono ad annoiarmi con offrirmi della carne fredda; per non dispiacerli ne gustai un boccone facendo uno sforzo supremo contro me stesso e quando fu notte avanzata mi addormentai un poco.

Fine della Ventesima Ottava Giornata.

GIORNATA VENTESIMA NONA

Quando mi svegliai la mattina, i briganti erano intenti a cambiare la munizione dei loro fucili già guasti dall'acqua e dall'umidità dei giorni passati. Ed ecco che dopo poco la voce del Grillo mi scuote e m'intima di alzarmi, e veduto che io duravo fatica a rialzarmi sparisce in men che il dico, ritorna nuovamente con un canestrino pieno di paste e di confetti e comincia a pregarmi di prendere qualche ristoro, mentre il De Filippo veniva ad offrirmi la scodelletta colma di caffé. Allora avvicinatosi il Rango mi disse: — Pensate oh! a mangiare, che se poi stasera non vi fiderete di camminare sarà come ieri mattina che vi porteranno sulle spalle come San Cristoforo la sua mogliera; giacché stasera si tratta di camminare molto.

Allora il Grillo riprese: — Desiderate del vino, dei liquori, ma rafforzatevi. Alle premure del Grillo il Rango non potea resistere e se ne andò Verso mezzogiorno mi presentarono una zuppa di latte che gustai con piacere, raccomandandomi di riposare e cercare di riacquistare le perdute forze perché al cadere del sole dovevamo lasciare quel luogo.

Ebbi il conforto di diverse ore di sonno tranquillo, e mi svegliai che il giorno già calava al tramonto, e mi alzai senza aspettare che me lo avessero intimato; o come mi pareva lungo e disastroso quell'uno dei cento viaggi notturni! Pure mi armai di tutto il mio coraggio, chiamai a raccolta tutte le mie forze, e mi stetti ad aspettare l'ordine della partenza. E l'ordine fu dato una colla raccomandazione di dover camminare, e di aver pazienza. E cominciammo la nostra marcia, e ad inerpicarci su per un'altura.

Sulle prime andai per benino. Ma siccome si camminava sempre e non si arrivava mai, ad un'altura ne succedeva un'altra, ad una valle un'altra valle senza speranza di fermata, incominciai ad avvilirmi. Con tutto ciò continuava a trascinarmi, senza profferire una parola, un lamento. In fine che giunto sur una vetta, su cui battevano gli ultimi raggi della luna già calata al tramonto, e da cui udivansi gli ululati degli uccelli notturni e

dei famelici avvoltoi, io mi sentii venir meno. Non so dire io stesso il perché, ma quella luna che spariva dietro i lontani monti occidentali, lasciando la terra avviluppata in un manto di tenebre, quei luttuosi singulti di uccelli che rompeano la profonda solitudine come note ferali, quel vedermi in balia di quattro ladroni sulla vetta di una montagna deserta e selvaggia mi opprimevano siffattamente lo spirito che abbattuto di coraggio e di forze mi s'incurvarono le gambe sotto il peso della persona, la montagna mi sembrava che vacillasse sotto i miei piedi, stramazzai per terra.

A questo incidente i quattro briganti accorsero a sollevarmi imprecando fieramente contro il cielo, la terra, il Capobanda, i ricattati, i diavoli dell'inferno, ed i Santi del paradiso; contro tutto, e dopo che mi sollevarono e palparono per assicurarsi se mi avessi fatto del male, mi fecero sedere per riposarmi un tantino. Ma siccome era stabilito che per quella notte doveasi raggiungere il Capobanda, dopo breve riposo mi presero a braccetto, e ripigliammo nuovamente il cammino. Questa volta i briganti erano costretti a trasportarmi quasi di peso, perché io ero divenuto tutto dolori.

Arrogi ch'essi stessi non sapevano ove dirigersi, perché il Capobanda non determinava neppure agli stessi compagni i punti di convegno, per cui il doloroso viaggio non avea direzione alcuna. Un urlo di lupo, poi un triste canto di civetta ci furono per un momento come un debolissimo raggio di luce in fosca notte, erano i soliti segni del Capobanda. Per cui conveniva corrispondere infino a che, seguendo sempre la direzione donde venivano' i segni, non si fosse giunto ove si dovea giungere. Ma no, corrisposero solo una o due volte, e poi dubitando non fossero stati fatti dal Capobanda si tacquero, e quello tacque ancora. E allora forte temendo non si nascondesse sotto quei segnali un agguato, si pentirono di averli fatti, e per mettersi al sicuro pensarono di trascinarmi in fondo ad una valle da noi poco discosta.

Zitti per la Santa Fede! perché parmi sentire nuovamente i segni! disse il Grillo. Li sento pure io, disse il De Filippo.

È il Capo che ci chiama di nuovo, rispose il Grillo.

Riusciamo a corrispondergli conchiusero tutti: E lesti come lupi in cerca di preda si diressero verso il luogo donde pareano venire quegli urli, mettendosi anch'essi ad ululare di tratto in tratto, per rendere cenno che aveano capito, e si avviarono. Ci vollero circa due chilometri per arrivare

al luogo dov;era il Capobanda, in modo che eccetto il breve riposo fatto sul monte, e la fermata nella valle, si camminò quasi tutta la notte.

Il Capobanda mi accolse cortesemente, e dopo alcune brevi interrogazioni sul *mio* stato di salùte mi offrì un bicchierino di liquore eccellente.

Di poi cangiò tutto ad un tratto tuono, aggrottò fieramente le sopracciglie, e scaricò un nembo di villanie, ed un acerbo rabuffo contro i quattro briganti che mi aveano accompagnato, perché mi aveano fatto passare il pericolo di morire annegato, perché non aveano saputo intendere i suoi segnali, e così conchiuse - Voi affé del Diavolo! non avete occhi, né orecchi, né mente da capire; ma solo buone granfie per intascare il denaro. Quelli erano agitati da tutte le furie brigantesche, ma non risposero parole, conoscendo i loro torti.

Dopo aver tanto penato, in quella notte il misericordioso Signore aveami preparato una piccola consolazione. Chi poteva sperarlo? Nell'atto mi accostavo al fuoco per coricarmivi accanto, una persona che non avea ancora osservato mi badò rispettosamente la mano. Era il mio Capomandria.

Fine della Giornata Ventesima Nona.

GIORNATA TRENTESIMA

Nel vedere quell'uomo, in quell'atto sommesso si affollarono alla mia mente e al cuore tante affettuose memorie, e tanti sconsolati avvenimenti, che superavano la stessa forza dell'animo mio oggimai educato a patire. La sua presenza mi risvegliava al pensiero quanto avea di più caro al mondo: i miei fratelli, mia madre, mia zia, tutta la mia famiglia, e mi parea che trovandomi in contatto con lui, io mi trovassi vicino a loro. Altre volte pure l'avea veduto, ma in quella notte la mia emozione era immensa, mi sentivo stringere il cuore di un dolore ineffabile.

Questa volta la sventura avea trionfato di tutta la mia costanza. Per mettermi in calma, il pover'uomo cominciò a farmi capire che la mia liberazione era oggimai vicina, che già in quella notte avea portato una gran somma di denaro una con tutti gli oggetti richiesti dai briganti. Questa notizia mi rasserenò veramente, e dopo ch'ebbi anche una volta apprezzato il generoso affetto, attaccamento, e disinteresse della mia famiglia, gli dissi: Dunque hai portato tutti gli oggetti richiesti ed anche il denaro?

Ho portato quattro muli carichi. Guardate là tutto quel monte di roba? Là si contiene il tesoro. Statevi dunque allegro, allegro dico, perché la salute è la prima ricchezza dell'uomo — E poi, soggiunse, dovete sapere che gli oggetti sono nell'esatto numero e qualità da essi indicati, sicché non vi potranno essere cavilli o malumori di sorta alcuna. Li ha spediti da Napoli il fratello Don Francesco, chi sa come ha dovuto mettersi il cervello a bottega, per comprare ogni cosa secondo il loro gusto.

Sentite ora quel che ho portato.

Ho portato 200 canne di castoro, 200 fazzoletti di seta, 24 doppii sciallii per donna, 24 camicie per uomo; 14 paia di stivali, e 24 paia di mutande, 400 anelli e 100 paia di orecchini di oro, e cento spille dette fermagli, 14 orologi di oro a doppia cassa, con lacciuoli e catene di oro; inoltre 14 revolvers, 14 pistole, 14 duecolpi a retrocarica) 30 Khilogrammi

di polvere, e poi scatole di capsole e munizioni, nonché 14 giberne di cuojo lucido, 14 borse da caccia, 14 pugnali, 14 coltelli da caccia, 14 cassette armoniche, 14 pipe di spuma, 14 borse da tabacco, e perfino una medaglia di oro massiccio, con l'effige di sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX.

Oltre i ricchi vestiti che ora indossano che costarono enormemente.

Poi viene il denaro, e questo vi dico ch'è tale e tanto da fare venire il capogiro. Ma il pover'uomo credendo di rianimare il mio coraggio narrandomi per filo e per segno tutto ciò che avea portato pel mio riscatto, riuscì invece a risvegliare in me dolori acerbi, qiJei dolori che assalgono un infelice allorché si vede spogliato di tutto il suo ,patrimonio. Poi ripigliò. Con tutto questo però la somma non arriva per completare Cinquanta mila Ducati, che hanno domandato.

Ebbene risposi *io*, s'è vero che manca una parte della somma dei Cinquanta Mila ducati, non sarà così vicino come si sperava, il giorno della mia liberazione; perché i veri briganti sono in Corigliano, i quali pel proprio loro interesse stimolano, assediano, e tengono briganti 'a starsi saldi sulla richiesta fatta.

Questo non può essere, disse il Capomandda, io supplicherò, farò un chiasso indiavolato. Alla fine si tratta di dodici mila ducatij hanno avuto denaro a sacchi, e panni che dovrebbero contentarsI, basta, domani paderò io con tutti.

A mio caro - io risposi, - sarà fiato perduto, come acqua pestata nel mortaio. Il nostro colloquio fu interrotto dall'avvicinarsi di varii briganti. Allora io mi posi nell'atteggiamento di chi vuole dormite, e non tardai veramente ad addormentarmi.

Quando mi svegliai la mattina gli occhi *miei* furono contristati da una scena assai affligente. Si vedea per terra tutta quella roba venuta dalla mia famiglia la quale era sangue mio, onesti sudori dei miei antenati, e non poteva rimirarla senza sentirmi un cordoglio indescrivibile. Da l'un canto poi si vedevano varii sacchetti di oro; e mi velai gli occhi con ambo le mani per non vedere tutta quella scena di saccheggio.

Intanto il Capobanda ajutato da Romanelli ne faceva la ripartizione pei briganti, e per tutti gli amici di Corigliano che avevano tenuto mano, al mio ricatto. Dopo *eseguita* questa operazione se ne venne da me il Capobanda col caffé, e dovetti fare buon viso al mio obbligante tiranno.

Fu ailora che il mio èapomanclria voiendo intavolare con esso iui il discorso della mia liberazione, si avvicinò, e cos1 disse:

- Signor Capitano, a quanto pare dovete esser voi contento di noi; quindi *io* vengo a nome dei miei Signori padroni a pregarvi dell'adempimento della promessa fattami or sono quattro giorni dietro; di liberare il padrone appena sarei ritornato con tutti gli oggetti, e"la resta del denaro, mi pare non vi mancasse nulla.
 - Tu erri quale promessa? disse Domenico Palma.

A me promettesti che avreste liberato il Signore dopo che la sua famiglia avrebbe mandato tutto quello vi era dovuto, e pare che ci siamo. ed ora adempite ...

- Tu mi guardi? disse l'uomo reo di quaranta omicidii; ma non sai tu che per saldare la somma che mi debbono ci mancano ancora altri Dodici mila ducati?
- Lo so, rispose il pover'uomo, ma mi prometteste di rilasciarli per vostra generosità ...

Li avrei lasciati generosamente se non si fossero potuti avere, ma ora che so che sono arrivati da Napoli ai tuoi padroni, quindi li voglio.

Non è vero, *siete* falsamente informato, non si è potuto aver altro denaro; fate grazia alle preghiere "della Signora, che vi domanda risolutamente suo figlio, con le lagrime agli occhi.

- Le lagrime dei ricchi sono come quelle del coccodrillo. E tu ritorna a lei, e dille che se non manda i dodici mila Ducati arrivati ieri da Napoli per mezzo della famiglia Compagna, della quale sono fedele servitore, non rivedrà suo figlio. Sicché me ne fate ritornare! ... avea ripigliato il povero uomo, sperando ancora di poter rammolire quel cuore di granito.

Sicché te ne ritornerai al momento a Corigliano, e dirai alla Baronessa che io voglio essere soddisfatto fino all'ultimo *tre calli* di quel che mi resta a dare, e le accordo quattro soli giorni di tempo.

È superfluo dire che questa cruda intimazione fatta dal Capobanda lungi dall'ispirarmi terrore eccitava verso di lui tutto il mio disprezzo, e se non avessi avuto una madre, a cui avrei spalancato innanzi tempo il sepolcro, questa volta mi sarei da me stesso votato al -coltello del brigante

Ma che fare? Infelici gli orfani, e coloro la di cui vita o morte non allieta né affligge nessuno! È vero che nei loro petti desolati e solitarii, in questa vita affannosa, allignan più profonde le radici del dolore! è vero che sentonsi un vuoto nell'anima, che non sarà colmato giammai dalle

dolci affezioni domestiche, dall'ineffabile sorriso della madre, e su i loro volti si asside la mestizia. Ma pure non temono di essere ad altri argomento di lutto. Il loro trapasso non spezzerà nessun cuore, la loro salma non sarà bagnata di nessuna lagrima, perché non lasciano eredità di affetto. Quindi io dovetti provare l'ambascia di questa nuova offesa senza muovere lamento, perché se avessi aperto' bocca non so fin dove sarei trascorso.

Che cosa ero io divenuto! ruina, della mia casa. Eppure dovea conservare la mia esistenza; me lo imponeva un'altissima legge morale, le grida, il pianto, la disperazione di mia madre dall'un canto; dall'altro il sapere che la vita che abbiamo, non è già un dono di cui ci sia permesso fare quell'uso che vogliamo, giacché nel nascere Iddio dice all'uomo: ecco il tuo posto; rimanitici come un ben disciplinato soldato, finché il tuo superiore non ti richiami; abbandonando senza suo ordine il posto, come mi troverò al suo cospetto? Mi pare già di udirlo domandarmi: perché non sei rimasto ancora? Non ti ci avevo io stesso destinato? Essa avveniva senza l'opera tua: era il segno di richiamo che io ti davo. Non ho potuto reggere ai mali della vita. Se essi erano insoffribili producevano la morte; se non la producevano, erano soffribili, tu ora sei per la morte eternamente, perché hai usurpato non il dritto di un potente ma. quello di Dio.

lo vidi il mio servo accingersi alla partenza; e quando venne a pigliar comando da me, gli dissi; dite a mia madre, di pregare il Signore, onde perdoni alla mia patria l'orrore de' miei cittadini ... E si allontanò coi muli e gli altri servi rimasti discosti. Il mio corpo. era là abbandonato e inerto, ma l'anima viaggiava con lui. E passai quel giorno senza gustare alcun cibo, senza profferire una sola parola, così mi trovò la notte quando scese ad avvilupparmi col suo fosco manto di tenebre.

Fine della Trentesima Giornata.

GIORNATA 'TRENTESÌMA PRIMA

Non erasi ancora fatta alta la notte, quando mi destarono affine di viaggiare si"to. Mi rizzai sulle mie gambe, e guardai a me d'intorno. I briganti erano tutti in armi e pronti alla partenza. ave si dovea andare? Quante ore si sarebbe camminato? Su qual duro sasso avrei alla fine appoggiato la testa combattuta da tanti mali tremendi? lo sapeva solo Iddio.

Neppure so riferire i luoghi pei quali si passava, perché si viaggiava per un paese a me sconosciuto. Solo rammento che si camminava in direzione dei monti situati a Sud Ovest, e che a misura che si andava una brezza penetrante mi offendeva la faccia. Giunti sul vertice di una montagna, che vi trovammo una temperatura assai elevata, attaccata da varie altre sommità; i miei occhi furono abbarbagliati da una luce bianca assai viva. Non sapendo a prima vista indovinare la causa di questo fenomeno mi 'portai la mano agli occhi e tornai a guardare. E vidi delle lucide masse di neve che scintillavano alla luce della luna. Noi dunque ci trovavamo 'helle più alte prominenze della Sila ave ci è della neve in tutti i mesi dell'anno; e forse sotto quella, che giornalmente resiste all'azione delle piogge e del sole,' ve n'è dell'altra fioccatavi da secoli.

Appena i briganti ricevetter l'ordine della fermata si scaricarono dei loro zaini e delle armi, e si dettero a raccogliere delle legna per accendere il fuoco, non senza che alcuni mormorassero perché il Capobanda avea voluto fermarsi in quell'orrido luogo.

Il fuoco fu acceso e mi vi accostai tutto assiderato ed attrasso, mi avviluppai in un mantello e mi vi coricai accanto; oh il freddo è pur tremendo! pensavo fra mc stesso, se questi ribaldi così induriti alle fatighe per aver passato poche ore di una notte di giugno sulle cime di una montagna sotto il cielo d'Italia sono talmente colpiti dal freddo, che sarebbe di loro se si trovassero nei climi boreali! E mi correva la mente agli sventurati soldati della Grande Armata uccisi dalla gelata nella Spedizione di Mosca.

Ed ecco sull'erta, sulle alte balze Orientali il grande Astro 'elevarsi .a poco a poco col suo disco scintillante ad effondere da per tutto un'oceano di luce. Quanto era subblime nella sua maestà solitaria. Monti e pianure si vedeano come per incanto ammantate di porpora e di oro. Oh come era bello quel mattino! Quando finii di ammirare quella sorprendente scena, i briganti si erano tutti svegliati, e si chiamavano perché fra qualche istante si sarebbero inginocchiati ed avrebbero alzato gli occhi sanguinosi al cielo. per impetrare grazi.a.

Si accingevano insomma a fare la preghiera in comune.

Questa ritualità figlia della superstizione e dell'ignoranza, dell'ignoranza che oso giustificare anche innanzi a colui che vede tutte le ingiustizie e le crudeltà offerte da un'anima nera, nera come il fumo dell'inferno, o per meglio dire non le giustifica per nulla, perché non ha criterio morale, era da essi adempita col massimo scrupolo quando si trovavano tutti uniti al Capobanda. Quando la compagnia era frazionata ogniuno pregava per se. E di che mai pregavano quelle anime feroci il Datore di ogni bene! Parmi di averlo accennato altra volta: di non farli cadere in mano di traditori, di una buona compagnia) e di una santa fine. Questo sembra veramente incredibile; eppure niente di più vero; e credo che credessero che quelle empie preghiere dovessero penetrare i cieli. Ma essi non osavano incominciare le usate preci senza che vi pigliasse parte il Capobanda, il quale non si fece attendere molto, e comparve tutto contrito ed umiliato portando un Crocifisso in mano, e s'inginocchiò in mezzo a loro. Ciascuno si avea fatto del proprio cappello come un altare e adorava l'argentea madonna, o l'immaginetta del Santo suo patrono attaccata al cunicolo del cappello. Dopo l'orazione cavarono dagli zaini l'occorrente per mangiare. Ed ecco appressarsi la sentinella tutta smarrita, ad annunziare che i Bersaglieri salivano il monte, bisogna fuggire. Fuggiamo gridarono tutti abbracciando i fucili.

Fermate! in nome di Satanasso, ruggì Domenico Palma, tutti in ordine! fucili preparati, coraggio e lasciate fare a me! In prima due di voi prendono il ricattato e cominciano a sfilare per dove si è messo a correre quella pecora, accennando la sentinella, costegiano la strada spiando i movimenti del nemico; i rimanenti con me proteggeranno la ritirata. E subito due briganti mi afferrarono per le mani e cominciarono a trascinarmi come uno straccio. In quella fuga precipitosa, i briganti mirando solo a salvarsi la vita lasciarono tutto sulla cima della Montagna, provvisioni,

mantelli ed oggetti preziosi, ed allora rifiatarono quando furono in certo modo assicurati ch'erano fuori di pericolo. Oh come erano ansanti e colpiti di paura.

Ed io! ma se l'immagini ogniuno, dovea correre disperatamente per seguire coloro che volevano la mia ruina, dovea correre nell'atto avrei voluto star fermo, dovea sopportare oltraggi e minacce, senza profferire un lamento. E come se tutto ciò non bastasse verso sera incominciò a soffiare furioso vento gelato, che ti penetrava le ossa, di poi acqua e grandine a rovescio; e poi fitta oscurità solcata di tratto in tratto dal fuoco del lampo. lo non sapeva rendermi capace a quell'inopinata imperversare di tempesta, e come si dovessero provare i rigori del più rigido inverno nel bel principio dell'està.

Così come ci trovavamo battuti dal vento e dalla pioggia sarebbe stato necessario che il Capobanda avesse fatto accendere il fuoco per asciugarci. Ma no; scampati quasi per miracolo da una stragge, che pensò di fare? Ordinò di muovere nuovamente pel luogo da cui si era dovuto fuggire, come se quella deserta cima di montagna fosse la sua cittadella. I briganti non si voleano muovere, e imprecavano contro il cielo, la terra, il creatore, e le cose create. Ma il Capobanda fermo nella sua risoluzione, intimò la marcia, e si pose il primo in cammino; ma fu fermato dallo Zumpano il quale gli chiedette a titolo di grazia di farmi da sentinella e da guida, e non senza difficoltà vi accondiscese. lo ringraziai il buon brigante con una stretta di mano, e la salita mi riuscì meno dura e penosa in sua compagnIa.

Ma per raggiungere quel benedetto luogo ci volle quasi l'intiera nottata, e quando vi arrivammo, i briganti aveano esaurito dieci volte il dizionario delle imprecazioni, e delle ereticali bestemmie.

Però furono consolati nell'osservare che la forza non era arrivata fin su la cima del monte, giacché la roba era intatta, ogni cosa giaceva al suo posto, eccetto ch'era stata anch'essa battuta dalla pioggia e dalla grandine.

Fu acceso il fuoco ed io mi vi sedetti vicino tenendo la testa appoggiata al petto dello Zumpano; lo stesso fecero i briganti ed il Capobanda, il quale si lamentava di una stizzosa tosse.

Fine della Trentesima Prima Giornata.

GIORNATA TRENTESIMA SECONDA

Ma il vento tornò ad imperversare colla solita veemenza e minacciava la pioggia. Quella notte dovea essere decisamente una notte d'inferno. Il caso era disperato, i nostri abiti erano tutti bagnati della pioggia incessante, il vento ci flagellava, e del fuoco che si era acceso, altro non rimaneva che i soli tizzoni spenti. Dunque altro non ci restava fuorché attendere con rassegnazione il nuovo giorno, e sperare che la provvidenza avesse fatto brillare il suo sole. E veramente che dopo quella tristissima notte spuntò un giorno coronato di un sole fulgidissimo. Ed allora lo Zumpano mi tolse i panni, e cominciò a rasdugarli al sole, il che fece decidere i banditi a fare altrettanto, rimanendo al par di me seminudi.

Dopo mezzogiorno il Capobanda si pose alla testa di sette briganti, e dopo aver parlato sottomesso al Grillo, così disse ai rimanenti: - PeI bene comune, è necessario che io mi allontani con questi compagni. Perciò raccomando a voi altri di sorvegliare il ricattato con la maggiore attenzione possibile. Sì dicendo d volse le spalle e sparì lungo la discesa in compagnia dei sette prescelti per sua scorta. Ed io rimasi sconcertato vedendo che fra la sua scorta il Capobanda si portava pure lo Zumpano. Io non avea nulla addosso perché tutti i miei abiti e la biancheria erano distesi al sole per riasciugarsi, e per ripararmi dalla nudità e dal freddo mi era rinvolto in un mantello. Ah! quella nudità, quel mantello erano pure qualche cosa di straziante per me stesso, eppure dovea dissimulare e mostrarmi estraneo alle mie profonde aflizioni, per non attirarmi addosso il ridicolo.

Tutto quel giorno lo passarono a sciorinare gli abiti, di poi mi vestii, e i banditi mi offrirono da desinare, dopo del quale il Grillo ordinò la partenza per altro posto. Dove ci saremmo fermati io sapeva solo lui a cui il Capobanda l'avea significato quando gli parlò all'orecchio.

Noi abbandonammo la cresta del monte quando incominciavano a calare le ombre della notte; e discendendo sempre ci trovammo in una

valle; e vi spirava un'aere quasi tiepido di primavera. lo credevo che si passasse il resto della notte in quel luogo. Ma non fu così; il Grillo che sapea ave farsi la fermata andava sempre avanti, né si fermava mai, neppure, per fare un momentaneo riposo; quindi accennava a doversi ancora camminare. Ma gli troncò i passi una circostanza, che colmò lui e tutti gli altri di paura.

In questa sua vocina all'estremità della valle, e che gettava le note ai venti con una grazia malinconica. Il cantante dovea essere un garzoncello intento a custodire le vacche, dappoiché sentivasi di tratto in tratto la musica delle campane attaccate al collo di queste bestie, forse il poverino era solo, e cantava per combattere la misteriosa paura che ispira la notte, secondo quel vecchio adagio, *chi canta di notte ha paura*. Così mi spiegai quel fatto. Ma non così lo spiegarono i briganti, i quali sempre incalzati dalla paura che accompagna senza tregua l'uomo malvagio, sentendo cantare si fermarono esterrefatti, temendo agguati, insidie e tradimenti.

Che 'facciamo? ove ci nascondiamo? - incominciarono a domandarsi, gli uni più impauriti degli altri. Decidiamo ad appiattarci fra quei pruni, disse il Grillo. E subito ci avviammo verso un pruneto. Il pastorello cantava ancora, rompendo colle sue meste note il qùieto aere notturno.

È un vaccarello, disse Leone, che forse fa all'amore con madama la luna.

O pure il diavolo incarnato in guardiano di vacche, rispose il Grillo, a noi non conviene di andare avanti, qui stiamo al sicuro. Corichiamoci e buona notte. E senz'altro incominciarono a spogliarsi delle armi, e del pesante bagaglio, e sdraiarsi per terra.

- Cbe che che! voi vi siete coricati addirittura come in terra Santa; disse allora il Grillo rimasto solo all'erta e chi farà la guardia al ricattato?
- Ma nessuno risposero gli altri lo chiuderemo nel mantello e basta.

Detto fatto, mi fecero distendere in mezzo a due di loro, e copertomi del mantello vi si sdraiarono sopra i lembi tenendomi attaccato alla terra in modo da non potermi muovere.

Altre volte pure mi aveano assoggettato a questa specie di tortura di un genere tutto nuovo, ma avea almeno la testa libera. Ma allora per magglOt cautela mi coprirono anche il capo sicché mi sentivo soffocare.

Né ci era modo per liberarmene, perché se me ne fossi lamentato avrebbero raddoppiato le precauzioni. Fortuna volle che mi trovassi un temperino, di pertinenza del Grillo che mi era rimasto non so come dopo il desinare; e con esso cominciai a forare quella parte del mantello che mi stava attaccata alla faccia, e così *potei* respirare più liberamente, e scampai dal pericolo di morire asfissiato.

Fine della Giornata Trentesima Seconda.

Al comparire dell'alba tutti erano desti e cominciavano a pigliare parere se si dovesse partire o pure rimanere appiattati in quei pruneti ins1no alla vegnente notte, e .poi tentare il passo protetti dell'oscurità. Ma quella loro conversazione era strana. Ciascuno manifestava i suoi dubbi aspettando che gli altri li avessero sciolti, e quelli invece di scioglierli poneano in campo altri dubbii più forti. Ad una domanda succedeva una domanda, e mai una risposta. Tutto ciò accennava confusione di pensieri, e preoccupazione di animo. Il brigante, lo sappiano i lettori, è pur feroce e terribile quando scorazza per paese conosciuto, ed ha spie e manutengoli che gli tengono bordone; ma ove gli mancano questi enti necessarii, la innata codardia e la paura non gli fanno vedere che agguati, e tradimenti di ogni sorta e trema come un fanciullo e diviene imbecille infino ridicolo.

Bisogna che uno di noi si travesta - disse il Grillo, e con un paniere infilato al braccio finga di andare raccogliendo funghi. Chi ci vuole andare?

Se non temessi di qualche cane di Bersagliere impostato, pronto a spararmi come a un luopo, ci andrei io, — rispose Leone. Ma ...

Che ma e non ma! nessuno come te potrebbe riuseirvi, - risposero tutti, ricorrendo alle più sperticate e volgari adulazioni per ineitarvelo.

Sissignore — rispose il briccone — per bene della compagnia, mi metto al pericolo; su vuotate il paniere ed ajutatemi a vestirmi dei panni di contadino. Ed in secondo prese le sembianze di uno straccione, con un vestito di lana tutto logoro, ed in testa un vecchio cappellaccio, prese il paniere e si allontanò.

Dopo due buone ore di tempo ritorna dalla sua esplorazione col paniere colmo di eccellenti funghi, e la testa piena di notizie. Tutti gli furono sopra con domande sopra domande. — Ho scoverto — diss'egli dopo che si calmò quella tempesta di domande> che i Bersaglieri ci stanno a distanza

come dalla bocca al naso, che se .non ci rimboschiamo bene, ci potrebbero essere sopra da: un momento all'altro.

Tu li hai veduti o te l'hanno detto?

lo non li ho veduti; è stato un giovinetto che mi ha indicato il luogo ave sono apposti i Bersaglieri, e mi ha detto pure l'ora in cui sogliano andare .in perl'ustraziorie. - Quel giovinetto deve essere il cantore di stanotte, dissero i briganti.

Sissignore è desso in persona. Ma via lasciate di più domandarmi, e pensiamo invece a nasconderei come lucertole, e poi quando sarà notte batteremo i tacchi per la stessa via che abbiamo fatto.

Per la stessa via non si può andare, - rispose il Grillo, — perché ho l'ordine di muovermi per un sito del tutto diverso; per ora appiattiamoci qui, e poi si penserà sul da .farsi.

Ed ogniuno si nascose alla meglio. Ma l'avere inteso che la forza si trovava a pochi passi distante, mi sorse in mente l'idea della fuga, e cominciai a maturarne l'esecuzione. Questa volta, dicevo fra me, sarò risoluto e ardito fino a sfidare la morte; e due sono le vie: o mi uccidono o mi salvo. Ed aspettavo la notte. E la notte non tardò ad avvolgere col suo fosco manto ogni cosa. E quelle tenebre illuminate appena dal chiarore della pallida luna, e quella valle silenziosa e cupa, che in altra circostanza mi avrebbe fatto tremare, in allora mi sembravano assai belle, e propizie a favorire *il* mio pericoloso disegno.

Trovandomi io tutto assorto nella riflessione della fuga, non mi ero neppure avveduto che si voleva cenare, e vennero a chiamarmi per prendervi anch'io parte. E cominciai a gustare qualche cosa facendo buon viso ai loro fastidiosi inviti di dover mangiare di tutto, e nel tempo stesso ingegnavami di obbligarli a bere acciò si fossero ubbricati. Al fine della cena bisognava risolversi, se conveniva partire o rimanere ancora la infino alla mezzanotte; ed io sempre giovandomi del vino obbligandoli a bere continuamente arrivai a farli deeidere di riposarsi un poco, e poi metterei in cammino. Leone il quale avea più di tutto trincato, avea appoggiato la testa sur una pietra e russava saporitamente, e già i compagni incominciarono quasi tutti a sbadigliare, ed a rotolarsi sulla terra per addormentarsi, e la bonaccia del mio progetto navigava a gonne vele nel mare della speranza. Quando si udì nella Valle il solito ululare del lupo. Siccome io fui il primo a sentire, così fui il primo a capire che quello era un segno del Capobanda, e mi vidi perduto. Pure volli sperare che non l'avessero

avvertito, giacché stante la gran lontananza si sentiva appena. Ma quello continuava a segnalare con urli più 'acuti e prolungati; ed alcuni banditi i quali erano ancora veglianti l'udirono. Balzare su in piedi, e svegliare gli addormentati, ed accingersi alla partenza non fu altro che un punto solo.

E gli avvinazzati che si sarebbero fatti volentieri tagliare a pezzi, anziché alzarsi per viaggiare, in sentire che il Capobanda era li a far segnali si rizzarono anch'essi, e caricatisi dei loro zaini ed armi si posero in cammino. Ove era andato allora il mio povero progetto? Era sfumato in aria, come tutte le speranze degli sventurati.

Pel cammino io ero divorato dalla sete, quando vidi un fossato pieno d'acqua e mi feci accompagnare per dissetarmi. Dopo di me vi scese un brigante per dissetarsi. Quando un colpo di arma da fuoco rimbombò nel fossato, seguito dal grido: aiuto san morto!

Tradimento! ce l'hanno fatta! Un compagno ferito, dicevàno tutti. Ne manca uno, manca proprio Michele, per San Michele! Ov'è! ove sei Michele " per la Madonna ne farai tu penitenza, dissemi il Rango che mi teneva stretto nelle sue mani, come in una morsa. E quello chiedeva aiuto, e dovette loro prima spiegare la causa del suo ferimento, acciò fossero corsi ad aiutarlo, altrimenti sarebbe morto là come un cane. Allora tutti si precipitarono nel fòssato e nel trassero semivivo. Il brigante ferito era appunto Michele Pataracchio. Nel piegarsi per bere gli era caduta la pistola, che portava nella ladra del giacchettone, e urtando con lo scatto in una pietra era esplosa, e l'aveva ferito nel petto. Quella pistola era precisamente una di quelle mandate dalla mia famiglia. "

I briganti nell'osservare la ferita la dichiararono pericolosa, il disgraziato andava mancando sensibilmente la vita, emettendo dalla ferita un rivolo di sangue. lo allora quell'uomo che cooperava per la mia distruzione, lo credetti un fratello che reclamava pronto soccorso, e lo aiutai con tutte le mie forze. In prima gli ristagnai la ferita con uno stoppaccio, e poscia lo fasCiai ben bene con un'asciugamano che lacerai in tre parti formandone una benda; quindi fui di parere di non muoverlo, e farlo rimanere in riposo, che per qualunque movimento poteva riaprirsi la ferita e far sangue.

Intanto un bandito era corso a darne avviso al Palma, il quale dopo qualche ora venne da noi, e sL scagliò contro i briganti che mi avevano accompagnato rimproverandoli amaramente.

Di poi sfasciò la ferita del Pataracchio, e ne estrasse la palla, fece

uscire altro sangue, lavolla con vino, e la medicò con degli impiastri, e tornò a fasciarla con cerusica mano.

E voi, - dissemi, - andate pure a coricarvi perché al fare del giorno vi converrà di viaggiare; il cammino è un po' lungo, Ed io senz'altro mi gli coricai vicino. E questa volta il sonno non tardò di venire a visitarmi.

Oltre ch'ero tutto lasso, il Capobanda mi avea detto essere assai vicino il giorno di riacquistare la mia libertà. E mi addormentai con questa speranza.

Fine della Giornata Trentesima Terza.

GIORNATA TRENTESIMA QUARTA

Già era giorno; meno la sentinella ancora dormivano tutti i banditi. Uno solo di essi erasi dopo poco già destato; e stavasene accoccolato sotto un pino, colla testa curva a terra come un bronzo, che adori Dio Brahama, faceva orazione.

Ei mi voltava le spalle e non potei sulle prime conoscere chi si fosse, ma al giacchettone mi avvidi ch'era il Capobanda, e risi di compassione. Dopo aver pregato, volendo forse parodiare Cristo nel Getsemani, si avvicinò ai compagni e cominciò a richiamarli della loro poltroneria ,del loro troppo abbandono al sonno. Di poi si appressò a me con un certo viso ibrido, voglio dire pendente fra la dolcezza e la collera, mi prese per mano e mi fece camminare. I briganti che si sarebbero fatto cavare il cuore anzicché camminare, si mossero brontolando e fremendo. Ma non ci era niente da fare; quell'ometto avea ordinato la partenza e si dovea partire. Eccetto due che rimasero in custodia del ferito, gli altri ci seguirono.

Giunti alle rive del Neto ordinò di guadarlo, ed egli pel primo ne dette l'esempio; i briganti lo imitarono, ed ordinò al Grillo ed al Cerrella che mi passassero sopra le loro spalle. Non era ancora mezzogiorno e noi avevamo guadagnato la vetta di un monte imboschito fino alla cima, quando uno dei briganti che stavano in vedetta guardò con occhi spaventati verso di noi, e portandosi il dito indice sulle labbra c'indisse silenzio. Allora il Rango, per non perdere la sua abituale usanza, mi appoggiò la sua mano pesante sull'occipite, e come stava seduto mi fece distendere bocconi a terra, e mi comandò assoluto silenzio puntandomi nella gola la punta del suo pugnale.

Tutte queste loro precauzioni voleano dire che a poca distanza vi era la forza, né poteano salvarsi colla fuga, perché tutta la montagna era cinta di armati. Vedendosi precluso il passo per tentare la fuga si affrettarono a prender posto, e strisciavano fra l'erba come serpenti in cerca

di un poggio, di un tronco d'albero affine di difendersi ove il nemIco fosse venuto di fronte ad attaccarli.

Ma anche questa volta la forza andava a tentoni; poiché non si diresse al punto ave avrebbe potuto trovarci, e li cercava là dove non si trovavano. In modo che dopo di aver perlustrato alle falde del monte passò oltre. I briganti vedendosi fuori di pericolo incominciarono a canzonare i soldati. E se la pigliarono con la cattiva sorte perché non li aveva fatti cadere sotto la mira dei loro fucili, e farne ampio macello.

Ah! fece il Capobanda, lo so, lo so, che sareste capaci fucilarli tutti per le spalle, ma non per questo potreste dirvi violenti. Lo sapete voi questo?

Noi sappiamo che non ci lasciano stare tranquilli né di notte né di giorno e che quando si ha sempre ai garetti dei cani che ringhiano bisogna farla finita una volta, così risposero. No, no, no! fece Domenico Palma, allora invece di un cane solo ne avete addosso a migliaia che vi toglierebbero perfino le ossa E se questo sta bene in persona di tutti, non è poi la stessa cosa ove si parli del brigante. Egli se vuole regnare lungamente a due cose specialmente deve badare, ad evitare gli scontri; ed ave non possa evitarli a tenersi sulle difese. Così appunto mi san regolato sempre io, e mi son trovato assai bene. Se questi boschi potessero parlare vi direbbero, che tutti que briganti che andarono in cerca di scontri, non fecero mai lunga campagna. Uno scontro è come una partita allo zicchinetto, o si vince o si perde, colla differenza che in questo si perde denaro ed in quello la vita. E poi ancorché uno se ne esca vincitore si attacca addosso la vendetta dei superstiti. Cade, figuriamo, un soldato? ebbene i suoi compagni arderanno dalla voglia di vendicar1o; il Comandante metterà in moto Carabinieri, soldati, guardie nazionali, e squadriglie, e ti spingerà per tutti i punti; il Sotto Prefetto, il Prefetto pagheranno spie e traditori per rintracciarci; metteranno in moto mezzo mondo; ed allora il povero brigante deve rintanarsi come un lupo. Perché poi! per avere levato la pelle a pochi soldati. Ma via che i soli sciocchi possono cacciarsi in questi gineprai. Questa teoria brigantesca era del massimo buon senso, e i banditi se ne stavano tutti a bocca aperta ammirandolo estasiati di meraviglia e convinzione.

Ed ora cavate le provvisioni perché voglio mangiare. Dopo il pasto cavarono le carte e si misero a giuocare gli anelli. Ma il Capobanda si oppose sulle prime, poi permise loro di giuocare; però ad una condizione, che dovessero dargli la metà della vincita di tutto ciò che si giuocavano.

Ora avendo il Capobanda stabilito doversi a lui dare la metà della vincita quelli erano costretti a giuocarsi due anelli per ciascuna partita, e come appena finivano stendeva la sua granfia e pigliavasi l'anello, ed in poco tempo se li prese quasi tutti.

Venne il momento in cui si accorsero del modo onde erano stati spogliati, e si mordevano le mani, ma era troppo tardi. Gli anelli riposavano nelle sue tasche, e il suo cuore travolto dal demone dell'avarizia, ne era così soddisfatto, che il giubilo effondeasi nella sua faccia, ed in segno di compiacimento ne battea l'anca, canterellando una canzone d'amore. Uno dei segreti mezzi con cui egli faceva valere le sue attribuzioni di capo era dunque la camorra. Questa sì che potrebbe dirsi la sorella germana del brigantaggio. Infatti l'una e l'altra mirano alla spoliazione e alla rapina, colla sola differenza che il brigantaggio si caccia come un lupo nella pubblica strada, nell'abitato, e perfino nelle case, afferra una persona e la mena violentemente in ostaggio nella selva, su i monti da cui poscia farà sentire le sue leggi di sangue; e il cammorrista deve sapere essere un valentissimo maestro di frodi, deve sapere usare all'occorrenza tutto il suo' reo talento, e la ipocrisia della sua anima nera ed anche appoggiare, secondo il bisogno, una coltellata al suo soggetto. Dunque l'una e l'altro mirano allo stesso scopo comecché i mezzi ne fossero diversi. Il trofeo del brigante è la spoliazione, la brutalità e la carneficina, quello del camorrista la doppiezza, la frode, la truffa l'assassinio ed ogni maniera di ribalderia.

Altro mezzo secreto con cui il Capobanda faceva immensi e vistosi guadagni era l'amministrazione della compagnia.

Questa azienda era regolata da lui solo, e la tirava giù a suo assoluto piacere, senza controllo, senza che i banditi potessero ficcarvi dentro un occhio. Quindi accanto agli enormi introiti di centinaia di migliaia di lire figuravano famosi regali, in danaro contante, fatti agli amici) ai compari, alle spie) ai Signori grossi che li sostenevano financo a qualche maggiore di Guardia Nazionale grande e grosso ritenuto in gran conto dal Governo per meriti non suoi) nonché a delle autorità amministrative chi sa se non ne andava esente qualche Prefetto, liberalone martire del quarantotto. Per non dire delle sue furfanterie) e padre bisognoso di numerosa figliolanza, e i banditi in questi conti non potevano trovare motivi di appicchi perché nell'essere ammessi alla compagnia e nel cinger loro il pugnale alla cintura il Capobanda, questi gli doveano giurare, su gli agnus dei fedeltà ed obbe-

dienza; perché non era ammesso menomamente dubitare di come affermava il Capobanda.

Ecco ora spiegato il motivo per cui nella divisione dei lucri prendeva parte uguale, ed appariva assai disinteressato e modesto.

Intanto ordinò la partenza per altro posto, cosa che rincrebbe ai briganti i quali non avrebbero voluto proprio incomodarsi a muovere di là. Ma Domenico Palma avea parlato; i suoi ordini erano inviolabili, e cominciarono a caricarsi, bestemmiando, del loro piccolo bagaglio, e delle loro armi.

Volle che anche questa volta avessi camminato al suo fianco, mostrandosi affettuoso, amabile, e cortese. Il viaggio non fu molto lungo, e questa volta facemmo sosta in una valle solitaria e deserta, contornata di altissimi pini, e nel mezzo una vena di acqua limpida e fresca. Non appena giunti fu fatto accendere il fuoco, e i briganti vi si coricarono attorno tutti silenziosi, e ranimvolati. E dopo avermi offerto del buon vino e dei confetti mi fece coricare in mezzo a due banditi i quali mi tennero talmente stretto che passai la notte in veglia, innalzando ferventi e perenne preci a Dio per non aggravare di più la mano sopra una debole creatura, che reverente adorava i suoi santi giudizii.

Fine della Giornata Trentesima Quarta.

Dopo fatto giorno il Capobanda, disse ai briganti: servite il caHé al padrone. E subito mi destarono; in questo mentre sopravvenne un fiero incidente, perché si vide nell'estremità della valle comparire un uomo orrido, tutto ricoperto di stracci, squallido e deforme, e con le mani facea cenni verso di noi. Ma quello vedendo che non era stato compreso, si avvicinò frettolosamente alla banda traendo a stento il respiro.

. E voi disse ve ne state ancora costà? miseri voi! fuggite al momento, che vi sono più di mille armati in questo bosco, tutti soldati con le piume al cappello, fuggite e senza indugio, ohimé guardate che da qui si veggono in lontananza.

Se i miei occhi fossero stati fulmini, avrebbero incenerito quel vecchio ribaldo. Oh si che questa volta sarebbero stati tutti massacrati, tanto più che stavano tranquilli e senza alcun sospetto in quella solitaria valle.

Quindi lasciarono zaini, munizioni, ed anche porzione delle armi, e si dettero a precipitosa fuga e mi trascinarono su i loro passi. Il Capobanda che conosceva la contrada a palmo a palmo andava alla testa dei fuggitivi digrignando i denti, e quelli lo seguivano. E quando si credette fuori pericolo, si mise in prima a renderne grazie a Dio, e poi beffeggiare i comandanti della forza, e a lodare la sua strategia; giungendo "perfino a vantarsi che avrebbe sfidato l'astuzia di tutti i generali non solo d'Italia, e di Europa, anzi del mondo. Fatta questa rodomontata cavò dal taschino l'orologio, e dissemi: sono le due dopo mezzogiorno. A quest'ora avrebbero dovuto giungere i mulattieri della tua famiglia, eppure non si veggono, pensa che se 'non verranno per tutt'oggi ti farò la festa.

Ma a che servono, diss'io allora, queste minacce? Servitevi della vostra forza; io ormai sono indifferente a tutto, morte? morte? vita, vita.

Bene bene! lo vedremo dappoi! - esclamò sogghignando.

Questa orribile litania di minacce chi sà quando sarebbe finita, se il

brigante in sentinella non fossesi appressato tutto ilare ad annunziare che erano alla *perline* arrivati i miei servi con tre muli carichi.

Il Capobanda corse al luogo ov'erano le vetture ed, i miei servi, e fra questi vi era il guardiano Giuseppe Sapia che mi avea venduto ai briganti; e che in quest'ultimo viaggio veniva a prendersi il vil prezzo del tradimento in Ducati tremila.

Ed ecco che il Capobanda chiama a se uno dei briganti che mi erano dati a guardia e dopo alcuni secondi viene un altro brigante a rimpiazzarlo. E domandatolo di qualche notizia con l'ansia di un assetatò, si strinse nelle spalle; ma lo Zumpano ch'era pur venuto senza che io me ne fossi acéorto, mi strinse caramente la mano e si allontanò, facendomi intravedere dai suoi cenni, di essere già libero, giacché avea scolpito in viso la soddisfazione e la gioia, e mi avrebbe volentieri annunziato che io ero libero, se non fosse stato un riguardo verso il Capobanda, il quale avea solo il diritto di sentenziare, la libertà, o la morte degl'infelici ricattati. In" questo mentre mi si presenta il Capobanda a capo scoperto, il quale dopo che mi ebbe rispettosamente baciato la mano, così mi disse: Eccellenza domani "vedrete la Baronessa vostra Signora Madre, e mia padrona. Ma io non potei rispondergli parola, perché la piena degli affetti mi avea vinto, e mi lasciai cadere fra le sue braccia, e così mi condusse al luogo ov'era per suo ordine, riunita tutta la banda.

Ella era affaccendata a preparare il pranzo, quindi 'si disposero in cerchio attorno ai viveri, ed il Capobanda in volto sorridente mi fece' sedere su di una pietra, che figurava il primo posto di onore, e 'badatomi in volto, mi porse un nappa di vino e mi disse: Pace eccellenza! bevete alla mia salute, giacché ora siete libero e sciolto; i vostri da gran Signori hanno mantenuto la parola loro, ed io da brigante onorato manterrò la mia, e libammo entrambi.

Ma giacché ho riacquistato la mia libertà lasciatemi partire all'istante, o almeno dopo il pranzo.

Questo non è possibile, rispose; lo so che" vorreste, è con': ragione volare verso Corigliano ma è fatto tardi, e nòn sarebbe per voi "la più bella cosa viaggiare di notte; poi ho immenso piacere di avervi fra noi ancora un poco. Ben inteso però che non sarete considerato come un *ricattato*) ma come un mio padrone, come il padrone e Signore "di tutta la compagnia, alla quale dovete di vero cuore perdonare e benedire"qùanto Ci avete dato pel vostro riscatto, perché perdonandoci voi;

nell'altra vita, perdonati da Dio. ancora io vi domando e la domando a nome dei miei amici di Corigliano, di obbliare il male che vi hanno fatto, e di non denunziarli alla giustizia degli uomini, abbandonandoli a quella del Giudice Eterno; e siate certo che il Signore prospererà voi e tutti *i* vostri insino alla Settima generazione.

Allora io risposi: Vi benedico quanto con la forza mi avete estorto pel mio riscatto e ve ne perdono sinceramente, come pure perdono tutti coloro' che furono i fomentatori e gl'istigatori, giuro di saper tutto, conoscer tutti, ed aver dimenticato tutto in questo momento, e sempre anche in nome di mia madre e dei miei fratelli, e possa Iddio accordare a tutti il suo perdono" come di vero cuore io perdono per essere perdonato. Allora tutti i briganti abbassarono la testa mi fecero omaggio, ed uno per uno vennero a baciarmi la mano, in ultimo venne lo Zumpano il quale mi s'inginocchiò a baciarmi per forza i piedi, poi trattosi dal fianco la pistola me la diede e dissemi: se avviene che io muoia prima che vi rivegga ricordavi quando la vedrete, e prendendo esempio di lui il Capobanda mi diede un'anello che avea al dito, dopo Leone una catenella d'oro, Ciccillo il Paludese un due colpi, Rango un pugnale, dicendomi: con questo io avevò propositato uccidervi e non essendo stato possibile ve lo regalo. Il Lagrimena un fazzoletto di seta, Filippo una pipa, il Cerella una borsa di caccia, il Grillo un revolver, il Segretario un libretto dei suoi ricordi danteschi, il Cognato del Palma un bastone da lui lavorato nei boschi, Antonio Troccola un secchietto di rame per beverci lungo la via, ed il Pataracchio un cappello alla brigantesca, che mi fece porre sul capo perché lui per la ferita non si poteva muovere. Dopo i regali passarono nuovamente agli omaggi, ed indi alla libagionè accompagnata da brindisi a me ed alla mia famiglia, alla quale giurarono eterno rispetto e venerazione; verso la metà del pranzo, quando i diversi vini eccitarono i loro cervelli dai; brindisi passarono alle scus'e, ed a ridomanciarmi perdono. Finito il pranzo il Capobanda chiamò il mio Capomandria il quale gli fece la consegna del denaro, a compimento dei ducati cinquantamila richiesti per il mio riscatto, e il Capobanda ne rilasciò apposita ricevuta, dichiarando di esser stato soddisfatto sia del denaro in Lire 50.000 sia degli oggetti il valore dei quali ammontava ad oltre Ducati Diecimila, in tutto Ducati Sessanta mila par a Lire 255.750.

Nel posandomi l'animo in vedere ancora una volta su di un mantello dei grossi mucchi di oro estorti a me, e ai miei poveri fratelli, volsi altrove

.111

gli occhi, anzi mi allontanai del tutto, e camminai libero, dopo 35 giorni di severa custodia, per quelle selvagge contrade. Dopo una breve passeggiata, essendosi già fatto notte, mi coricai accanto al fuoco. E comeché non potessi dormire, giacché in pensiero che nella seguente notte non avrei più riposato sulla nuda terra, né fra quella compagnia, ma nel mio letto, accanto alla mia buona e santa madre mia, mi sentiva correre per le vene un fremito di dolcezza indicibile, che mi toglieva il sonno, pure fingeva di dormire. Gli occhi erano chiusi, ma il cuore vegliava, il corpo era lì fermo, ma l'anima viaggiava, né mi fu più possibile porla in calma e conciliare un'ora, un'ora sola di sonno, o di riposo. Quindi quella notte mi sembrò un secolo, perché il tempo che deve passare per conseguire un gran bene pare si moltiplichi.

Fine della Giornata Trentesima Quinta.

Non era ancora fatto giorno ed io andavo vagando, disoppensato e noncurante delle mie lunghe sofferenze, per quei boschi, senza vedermi accanto l'occhio truce del mio villano custode, senza vedermi" balenare sul capo il coltello del brigante, senza sentirmi risuonare all'orecchio né più né meno come alla bestia le parole: ferma! cammina! dormi! risvegliati! boccone a terra! sei morto! sei vivo! Oh in quell'ora io mi vidi ritornato uomo, portava alta la dignità della fronte, avvegnacché ciò costasse a me e alla mia famiglia un tesoro, un mare sconfinato di lagrime e di amarezze ineffabili.

Fra queste gioconde e insieme tristi commozioni passai parecchie ore dopo fatto giorno, attendendo il Capobanda per chiedergli commiato, ed andarmene in mia casa. Ma ritardava ancora a venire perché assieme a metà della compagnia era andato a nascondersi il denaro venuto, ed a pagare al Sapia i Ducati Tremila giacché il Capomandria ed il mulattiere erano fra i briganti rimasti ed il solo giuda dell'infame Sapia era assente.

I briganti se ne stavano a me d'intorno tutti sottomessi, e festosi, e per non essere importunato dalle loro parole di miele, e dell'assicurazione che mi facevano di eterno rispetto feci finzione di addormentarmi. Ma non passò molto e vidi venire il Capobanda ed i suoi da un lato, ed il Sapia per un'opposto punto; per non dare nulla a divedere a me ed agli altri due miei servi della sua intima relazione col Palma, ed io sempre temendo un male maggiore finsi non essèrmene affatto accorto. "

Appena giunto il Capobanda venne a vedere se "io ero desto, e siccome in vederIo io mi alzai, mi baciò rispettosamente la mano, e "mi disse: che dopo la colazione avrei potuto partire, e che già avea ordinato ai briganti d'imbandirla. Dopo poco si passò a mangiare, e mi ricolmarono di brindisi e lodi, che mi facevano l'impressione di un ferro rovente sulle nude carni, giacché temevo che dopo di essi avrei dovuto farlo anch'io, e né più né meno m'intervenne di quanto m'immaginavo, giacché mi vi obbli-

garono e dovetti brindare al Capobanda, a loro tutti, ed alla prosperità della compagnia, e li accolsero -con frenetici applausi, in mezzo ai quali il Capobanda ordinò finalmente ai miei servi, l'istante tanto da me desiderato, di sellarmi il cavallo) e di mettersi in ordine per la partenza; -a questo annunzio il mio cuore era gonfio di gioia, e contavo con impazienza i minuti che mettevano i miei servi a bardare i tre muli ed a sellarmi il cavallo. Ed ecco lo Zumpano che mi presenta il càvallo, allora il Palma mi bacia prima la fronte e poi la mano e mi fa montare a cavallo, ed ordina a tutti di scoprirsi il capo e badarmi la mano, e dopo ciò mi accomiatai. di nuovo, e ringraziai lo Zumpano dei suoi fedeli servigi, e m'incamminai tacito assieme ai miei servi per la strada onde essi erano venuti.

Non camminavamo che da circa un quarto di ora, ed io non rifiniva di ringraziare il Signore di avermi ridonato la perduta libertà, quando vidi da lontano che i briganti ancora erano all'istesso punto ove io li avevo lascìati; e mi salutavano per mezzo dei loro fazzoletti che agitavano in aria; -e dopo averli controcambiati torsi il guardo e spronai il cavallo per timore di rivederli.

Verso sera arrivai ad un punto della Sila denominato Santa Barbara,ove dovea riposare un.-poco, ed indi poi proseguire il viàggio per Corigliano. Ma un vecchio bianco delle sembianze oneste dissemi: — lo ti consiglierei oh figlio a pernottare qui, e non camminare di notte; che se il Signore miracolosamente vi ha liberato dalle mani dei briganti, non dovete ora affrontare nuovi pericoli; - giacché tutti questi boschi sono popolati di soldati, e nell'oscurità della notte potranno far fuoco contro di voi credendo combattere qualche drappello di briganti, ed allora incontrerete un male maggiore del primo che avete or ora passato, e forse la morte. Quelle parole mi convinsero a pernottarvi; e la mattina avanti giorno ero già a cavallo e per la via- che mena a Corigliano. Verso le dieci del mattino stesso ero già nel territorio Coriglianese, e dopo un paio di ore arrivai in un castagneto di proprietà della mia famiglia ove mi fermai, mandando il miserabile traditore di Sapia, per non vedermelo vicino a darne avviso alla mia famiglia, e predisporre i miei al caro e doloroso incontro, facendo loro osservare che avrei preferito essere a casa di sera per non essere incontrato di quei medesimi cittadini che mi aveano vergognosamente abbandonato nelle mani dei briganti.

E mentre mi stavo seduto all'ombra di un ciliegio, per aspettare la risposta della mia famiglia, odo un'improvviso scalpitar di cavalli e di

pedoni, ed un'immensa turba d'innocenti fanciulli con rami di ulivo; e fra que,sta folla riconosco molti sinceri'e provati amici che venivano ad incontrarmi, ed alla loro testa vi era mio fratello Giovanni il quale dopo avermi baciato e ribaciato per un milione di volte unì le sue lagrime alle mie, e mi premurò a scendere al paese ove l'addolorata genitrice mi aspettava ansiosamente, ed accompagnato da un'intiera popolazione dopo 36 giorni di dolore ritornai in mia casa, provai il gaudio di ritrovare viva la santa e veneranda madre mia, alla quale in pochi giorni i suoi neri capelli erano divenuti cinerei, abbandonandomi all'ebbrezza del suo materno affetto..

Ma io avevo promesso al Palma perdono ed oblio, e non son venuto meno al mio impegno ed alla data parola; ed a tutte le insistenti domande del Colonnello Milon ho sempre quasi così risposto: - lo non ricordo più nulla ed ho perdonato tutto.

Noi uomini non vediamo il fine unico che Iddio si ha proposto nell'ordine di tutte le cose, non intendiamo perché tante volte si veggon soffrire gli innocenti, e ripieni di apparenti felicità gli scellerati; e molti, dicono che la giustizia di Dio sia tarda. Noi uomini siamo pronti alla vendetta perché teniamo sempre che l'offensore sfugga il suo braccio.

Iddio, al contrario, della giustizia del quale nessuno scellerato può sfuggire, vede i beni ed i mali in tutta l'immensità dello spazio e del tempo; e dispone le loro punizioni in modo che lo scellerato produca prima di soffrirle, tanti altri beni che non vi sarebbero, se la giustizia Divina lo avesse privato al suo primo delitto.

Le pene giungono sempre a tempo per punire lo scelerato, perché i mali sono sempre intollerabili per colui che non è virtuoso; tanto più gravi, quanto più è stato lungo l'oblio delia virtù.

Il delitto lungamente fortunato, per come si legge nei santi libri, e nell'istoria dei tempi antichi e non è che una più lunga preparazione che Iddio dispone per renderne più sensitiva la pena, e prego questo Iddio, questo possente per il loro perdono ed il loro ravvedimento ed anche per la loro felicità, e che non siano puniti dall'aspide del rimorso.

Fine della Trentesima Sesta ed ultima Giornata.